MEMORIE

EDILIZIE

MEMORIE
DALL' ANNO 1738 AL 1796

PER SERVIRE

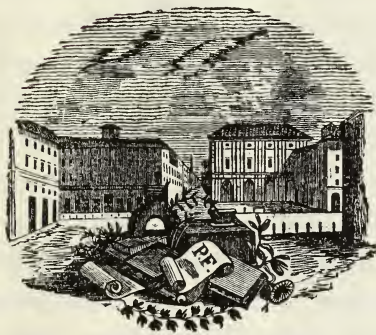
ALLA STORIA

DELLE

FABBRICHE, RISTAURI, ABBELLIMENTI ED ORNATO

DI MODENA

DIVISE IN DUE PARTI

CON APPENDICE

PARMA
PER PIETRO FIACCADORI
1854

L' EDITORE

A CHI LEGGE

Mercè i ben augurati auspici di Francesco III grandiosi edificj furono eretti in Modena a sollievo dell' umanità e a vantaggio delle scienze, delle arti, e dell' industria. Fu allora che cominciò essa ad emanciparsi dall' abbiezione e dallo squallore, e, nel giro di pochi anni, non ebbero più a biasimarsi le tante casupole mal sane e cadenti, non più a lamentarsi del mal inteso ingombro dei portici, e dell' angustia delle contrade. Fu data opera a lavori, e a fabbriche nuove, ed ogni nuova costruzione riesciva più addattata, e conforme alle prescrizioni, e alle regole del pubblico ornato. Meritò lode e gratitudine la munificenza di Francesco III, e lo zelo de' sudditi nel secondare il di lui genio ristauratore.

Un Modenese, nato nel 1723 *e mancato a' vivi nel* 1808, *tenne conto esatto, e diligente dei principali lavori e ristauri che di mano in mano contribuivano all' abbellimento di detta città, e ne stese una relazione semplice e chiara in queste sue memorie che si pubblicano colle stampe. Vi aggiunse altre notizie patrie di molto interesse.*

Crescerà il merito e l' utilità delle medesime, se verranno pubblicate le memorie ulteriori relative a questa materia: e se in ispecie si terrà conto, e si faranno di pubblica ragione le notizie degli abbellimenti insigni procurati alla sua Capitale dalla munificenza di Francesco IV e dell' augusto di lui erede e successore Francesco V felicemente regnante.

L' estensore di queste memorie non si propose di tessere una ben ordinata storica narrazione delle cose da lui vedute. Solamente ebbe a cuore di ricordare gli avvenimenti che da lui venivano giudicati i più interessanti a sapersi dai posteri, e da chi si fosse avvisato di occuparsi di questa parte storica della sua patria. Non sembra quindi stare a debito di lui se, fuori delle epoche le più rimarchevoli, tralasciò di segnare i lavori con l' indicazione degli anni in cui avvennero, e se le suddette opere di pubblico ornato non vengono da lui riferite con istretto ordine cronologico.

L' amatore delle cose patrie ne potrà correggere i difetti, quando il voglia, con le memorie tradizionali del paese, con quelle degli Archivj pubblici e privati, come pure con gli atti della Presidenza all' ornato, e dell' Illustrissima Comunità.

Modena 1 maggio 1854.

PARTE PRIMA

DAL 1738 AL 1779

Sul principiare del decimo ottavo secolo la città di Modena non metteva in voglia nessun forestiere di visitarla. Le contrade sue erano anguste, le fabbriche erano scomode, ristrette e di brutta apparenza: la sozzura era quasi generalmente tollerata per ogni dove: lo svuoto delle latrine si faceva per tutte le contrade: si doveva aspettare il tempo opportuno allo sgombro di que' molti ammassi di materie fetide e malsane. La causa di tutti questi inconvenienti derivava particolarmente dalla poca cura de' cittadini gravi, e doviziosi i quali per la maggior parte dell' anno stavano in campagna intenti più che ad altro all' agricoltura de' loro terreni, la cui fertilità rendeva ogni classe di persone al sommo grado contenta. Tale era l' abbondanza di que' tempi che non si permetteva dai Padroni a' mezzadri di piantare formentone.

Modena. Sua descrizione al principio del passato Secolo.

Per rimaner persuasi dell' amore che i Signori portavano alla campagna basta il richiamare alla memoria i loro fabbricati in quelle ville dove facevano dimora per molti mesi dell' anno. Ivi eressero fabbriche stupende, le quali, o non terminate, o trascurate; in appresso si demolirono in gran parte per vendere il materiale, o per impiegarlo ad altri usi.

La cura che i signori avevano delle cose di campagna per l' utile che ricavavano dai loro beni fruttò ai modenesi questo sommo vantaggio, che essendo per fatale disgrazia

accaduta nell' anno 1709 la generale seccaggione delle viti, l' uva migliore e la più perfetta si pagò solamente L. 15 per ogni mastello. Trascorso qualche anno da quella disgrazia, raddoppiato lo zelo de' Signori e la vigilanza loro sui rami più profittevoli dell' agricoltura si ottenne che dall' anno 1725 in avanti era tale e tanta l' abbondanza delle uve che nel pubblico mercato ne fu venduta sino all' infimo prezzo di L. 25, 27 e 30 il Carro, non parlandosi più di misura; di modochè i contadini lavoratori se ne lagnavano grandemente, e protestavano di piuttosto voler dare le loro uve ai loro bovi, che condurle alla città.

Ne' primi anni del passato secolo ogni ceto di persone comodamente viveva: il frumento valeva L. 18 il sacco. Non v' erano questuanti: tutt' al più pochi ciechi o storpi, i quali, se in pane veniva loro fatta l' elemosina, la ricusavano.

Ma questi felici tempi sparirono; e il secolo decimo ottavo è finito senza averli più riveduti.

Francesi in Modena nel 1734.

Nel 1734 vennero a Modena i Francesi, e le cose mutarono di aspetto. Si fece un notabile cangiamento nel vivere. Si davano frequenti feste di ballo dove interveniva gran numero di Signori: il teatro era aperto quasi sempre con molto concorso: si giuocava: si facevano delle conversazioni: e così a grado a grado disparve il nobil genio dell'agricoltura. I Signori abbandonarono i loro deliziosi campestri soggiorni: e per sgravarsi della vigile cura de' loro Beni, cominciarono a venire in moda gli affitti delle tenute e delle possessioni. Questo nuovo sistema di amministrazione alterò a poco a poco il prezzo delle derrate.

Francesco III. succede al padre.

In ottobre del 1737, essendo seguita la morte del Serenissimo Sig. Duca Rinaldo di f. m., Modena fu rallegrata dall' arrivo in essa del Serenissimo Sig. Duca Francesco III nuovo nostro Sovrano. Veniva a Modena nel successivo dicembre poco dopo l' Ave Maria da Porta Castello incontrato da immenso popolo, ed accompagnato al Palazzo ducale con replicati clamorosi evviva.

Francesco III venne col cuore rivolto al bene de' suoi sudditi: applicossi indefesso alle cure del Governo: era squisito amatore delle arti belle, come ne faceva luminoso attestato l' avere, quando era Principe ereditario, fatto costruire in Rivalta un grandioso Palazzo con sottostanti deliziosi giardini, il cui complesso bastante era a dar un' idea del suo gusto e della sua magnificenza.

Delizia di Rivalta.

Trovò il nuovo Regnante che il ducale Giardino in fondo del Canalgrande era del tutto trascurato; e quindi di suo ordine fu ben ornato con piante simmetricamente disposte. Volle che la fabbrica di prospetto al suddetto Giardino che al suo arrivo in Modena la trovò incompleta, fosse terminata di dentro e di fuori; e vennero collocati per l' abbellimento esteriore della facciata in apposite nicchie i busti dei dodici Imperatori Romani. Fece allargare l' ingresso al detto Giardino e fu munito di cancelli di ferro. Furono allargati ed appareggiati i viali di passeggio; e volle che fosse aperto a comodo, e sollievo de' cittadini. Nelle sere di estate si tenevano in detto fabbricato delle accademie di suono.

Giardino ducale.

Fabbrica di prospetto ristaurata, ornata.

Nel palazzo di sua residenza Francesco III adornò ed abbellì il nobile appartamento, lo arricchì di apparati e di preziose mobiglie.

Palazzo ducale.

Il Palazzo delle quattro torri, fuori Porta Castello, era da gran tempo trasandato, e quasi posto in dimenticanza: fu ristaurato nell' interno e nell' esterno. Si fecero venire molti marmi d' oltre Po, i quali furono impiegati ne' suddetti ristauri; e si costrusse il portone d' ingresso che è sulla strada accanto al Naviglio.

Palazzo delle Quattro Torri.

Era mente del Sovrano di sempre più arricchire e nobilitare la sua deliziosa villeggiatura di Sassuolo; ma arrivato che fu l' anno 1742 si dovette per anni sette consecutivi perdere un sì degno Principe e la sua ducale Famiglia: e quindi con sommo dispiacere i Modenesi rimasero privi di tante cose che egli avrebbe fatte eseguire a generale vantaggio della Città.

Villeggiatura di Sassuolo.

Carnevali del 1740-41-42.

Fu negli anni 1740-41-42 che Modena ebbe tre Carnevali uno più bello dell' altro. Chi non ne ha memoria, non lo può credere e nemmeno immaginare.

La venuta di Maria Teresa in allora Gran Duchessa di Toscana con il consorte Francesco duca di Lorena introdusse quivi una quantità numerosa di nobili e signori forestieri; ed essendo Carnevale, tutto era divertimento e di giorno e di notte. Il corso era sempre pieno di gente ed erano più le maschere che quelli senza maschera. L'oro, e l' argento correva per tutto. La pompa degli abiti era al sommo grado, dimodochè i mercanti facevano gran danaro, e l' arte del cucire non aveva riposo tanto per gli uomini quanto per le donne. La guerra insorta nel 1742 troncò ogni allegrezza; il Sovrano e la sua corte si ritirarono da questi Stati; e si cangiarono in tristezza e in melanconia i passati divertimenti.

1749.

Venne finalmente l' anno 1749: tempo di memoria grande per la pace fatta in Aquisgrana da tante Potenze interessate nella guerra che durò sette anni. Ecco che per consolazione de' Modenesi tornò il nostro Sovrano in Sassuolo con tutta la Serenissima Corte.

Ritorno di Francesco III ne' suoi Stati.

Appena giunto riassunse i piani, le idee che furono sospese per le vicende passate, e si accinse a far adornare il suo Palazzo di Sassuolo nell' interno e nell' esterno. Aprì comunicazione col Giardino di recente costruzione, e formar fece la magnifica scalinata a ferro di cavallo. Costruir fece un grandioso Parco con l'acquisto di molti terreni. Fu il parco stesso cinto all' intorno di muri per custodirvi ogni sorta di selvatico. Un' egual cinta di muro fece costruire attorno ai terreni e prati della Casiglia, e un fabbricato ad uso di cascina ed altri comodi che troppo lungo sarebbe il tutto descrivere.

Palazzo di Sassuolo.

Parco.

Casiglia.

Le sue cure però non erano tutte rivolte alla villeggiatura di Sassuolo. Mancava il ducale Palazzo di Modena

di un teatro: destinò il luogo in cui fabbricarlo: se ne eseguì la costruzione; e per i drammi in musica convenientemente ha servito e serve per tutta la città. Teatro ducale.

La facciata esterna del suo Palazzo a mano sinistra del riguardante era sino dal suo nascimento innalzata da terra per quanto portavano le finestre della Tesoreria e della Computisteria; ordinò che fosse condotta alla sua determinata altezza da eguagliarne l'altra dalla parte a mano destra, però soltanto al di fuori nel solo rustico (1). Facciata del Palazzo ducale.

Nel suo interno fu edificata una suntuosa Cappella a cui servì d' ingresso la grande sala del palazzo. Nel rimanente fece costruire una superba Biblioteca, la fece corredare di tuttochè la può rendere magnifica, la dotò d' infinità di scelti libri a comodo de' cittadini; ed il suo animo grande mai mancò di averla a cuore, con suo grave dispendio, continuando ad arricchirla di nuovi e peregrini volumi. Cappella. Biblioteca

La corte mancava d'orologio che per tutto si facesse sentire ai di lei uffizi: quindi il Regnante Duca ne ordinò uno maestoso, e grande, il quale venne posto alla sommità del torrione del Palazzo. Le ore si facevano sentire per tutta la cittá, perchè la grossa campana di detto orologio di bel primo fu collocata in cima del detto torrione all' aria aperta dentro addattato castello o gabbia di ferro. Ma poco dopo sopraggiunto il bisogno di riparare l' impiombatura che copriva il coperchio del torrione anzidetto, i lavoratori, in ora del desinare, lasciato del fuoco ivi presso, ben presto Orologio del Palazzo ducale.

---

(1) Nella descrizione di Modena stampata nel 1841, alla pag. 202 è notato che Francesco II *compì* la facciata del Palazzo Ducale. Dopo tuttociò che ci viene narrato in queste memorie relativamente ai lavori che vi si fecero sotto gli auspicj di Francesco III e di Ercole III, non si può ammettere che sotto il dominio del secondo Francesco si desse compimento alla facciata della Ducale Residenza. Il Muratori stesso parlando delle grandiose opere di quel Duca ci narra, che Egli pose la sua munificenza a perfezionare *buona parte* della facciata ed il Regio Scalone del Palazzo Estense in Modena. Antich. it. Tom. 2, pag. 602. Con ciò viene a mettersi in buon accordo l' avvenuto d'allora con i lavori nuovi notati qui sopra.

N. D. E.

si abbrucciò il legname del detto coperchio che fu causa d' incendio. In grazia di che la campana si sciolse da suoi ligamenti di ferro, si rovesciò e cadde, senza però danno alcuno di lei. Tutto il guasto fu riparato e ricomposto come prima, a riserva però della detta campana che fu collocata dentro del torrione per il qual motivo più non si sente il suono di lei da lontano come prima.

Arsenale.

Costruir fece il regnante Sovrano un magnifico Arsenale in Fortezza per le artiglierie col necessario Laboratorio. Fece venire dei professori da lontano, i quali secondo il di lui intendimento gli fusero artiglierie di ogni sorta, e quante gliene potevano occorrere.

Armeria.

Fece fare egualmente una ben regolata Armeria e la dotò di una quantità grande d' armi; ed impiegava giornalmente operai al loro pulimento.

Fortezza

La Fortezza nostra scarsa essendo di quartieri, fece ingrandire i vecchi e ne fece costruire de' nuovi, oltre ad altri lavori, cosicchè somministravansi mezzi di sussistenza a tutte le arti.

Ma il Sovrano rivolse ben anche le paterne sue sollecitudini al bene e al sollievo dell' umanità; e mentre curava il suo particolare vantaggio, si occupava anche del comodo e del vantaggio della città.

Ospitale Civico.

Il Civico Spedale per la sua ristrettezza capace non era di accogliere che un discreto numero d' individui segnatamente in certi tempi ne' quali le infermità erano più frequenti. Ordinò pertanto che si pensasse a farne un nuovo. Fu commessa la formazione di un disegno, il quale comprendeva in sè la ruvinosa Chiesa di S. Girolamo e diverse case che furono comprate. Fatto che fu il disegno si fece venire da Bologna l'architetto Torreggiani, il quale esaminò quella pianta, e confrontatala colla misura del terreno destinato per il suddetto oggetto, ne diede la sua approvazione aggiungendo un ornamento alla facciata, il quale non

venne poi eseguito. Di questa Fabbrica appena terminata se ne lodarono le Infermerie che sono assai belle; ma si trovò che per la loro bassezza i servigj a pianterreno del locale non corrispondevano al rimanente.

Finita che fu questa fabbrica, furono fatti de' nuovi acquisti di Case e fabbricati, nel sito de' quali si cresse l' altro Spedale per uso del Militare.

Ospitale Militare.

Se da prima si fosse pensato all'impiego di tanto terreno eravi capacità tale di luogo da costruire uno de' più grandi e de' più bei Spedali d' Italia.

Il Magistrato degli alloggi mancava di locali per la sua residenza ed uffizi: il duca Francesco pensò a trovar luogo addattato ai detti usi, e ordinò la fabbrica in contiguitá delle Ducali Scuderie, la cui facciata volle uniforme al disegno della facciata di dette Scuderie.

Magistrato degli Alloggi.

Ma destinato il Duca Francesco a Governatore di Milano non depose il nobile pensiero di veder più decorosa di fabbriche la città nostra. Diffatti da Milano stesso ordinò nel 1760 alla Serenissima ducale Camera che conveniva allargare ed abbellire la Strada maestra che doveva figurare come la strada principale di Modena, che in quel tempo era angusta, irregolare, fiancheggiata da case di differenti altezze, di portici irregolari sostenuti in gran parte da colonne di legno. La lodata Camera ducale si accinse con molto zelo a fare che fosse posto mano al suo allargamento, non ostante che la stagione fosse alquanto avanzata: e cominciossi con restringere la casa Salvarana dall' angolo del piazzale di S. Agostino, e le altre case susseguenti fino alla casa che termina contro il palazzo del Co. Manarini. L' anno seguente 1761 contuttochè fosse arrivato il mese di settembre, essendo già in pronto il disegno e il piano relativo, si demolì il portico che partiva dalla casa Mazzacani contro il palazzo Rangoni e andava sino all' angolo della casa che è in prospetto al Mercato

Casa Salvarani.

della legna. Quel portico era affumicato, a diverse arcate con fabbriche ora alte ora basse e di differente simmetria. L' altro corpo di caseggiato dalla parte opposta, intesta del quale trovasi la casa de' Ramazzini, e gli altri due in capo alle contrade di S. Maria Maddalena e S. Croce, furono ristretti per allargare la strada maestra. Queste due contrade furono poi distrutte per le nuove fabbriche fatte in progresso e come si dirà in seguito.

Nel sito intermedio fra li due corpi di caseggiato ritirati nell' anno precedente stava un piccolo isolato di fabbriche per cui le due contrade che mettevano alla Rua del muro in poca distanza del palazzo e delle scuderie Coccapani erano talmente ristrette da transitarvi a stento un carro o una carrozza. Fattesi le debite considerazioni su di quest' isola fu risoluto di comprare tutte le case di cui era composta, di atterrarle, di farvi una piazzetta con i portici laterali, come è al presente. Diffatti queste case furono tosto stimate, e puntualmente pagate ai quattro possidenti, come si praticava con chiunque che aveva case colpite come quelle per allargare le strade. Per dare una qualche idea della strada maestra basta il sapere che da Casa Manarini vi era un pezzo di strada entro cui non vi capiva una pertica lunga braccia 6 modenesi orizzontalmente posta da una colonna all' altra de' portici che la fiancheggiavano.

Seminario vescovile.

Nell' anno susseguente 1763 si pose mano all' atterramento del lungo portico del Seminario dal lato della strada maestra, sostenuto da antiche colonne di marmo; il qual portico massimamente nel mezzo per cinque de' suoi archi era minaccioso. Questo lavoro portò di doversi rifare il vòlto del Canal chiaro che scorre a piedi della facciata. Al tempo del portico questo fabbricato era d'un solo piano. Nel rifabbricar di nuovo la facciata vi si aggiunse il secondo piano, di modo che il Seminario rimase ingrandito di molto.

Casa Montanari.

La casa Montanari posta di rimpetto alla facciata suddetta del Seminario, che volta nella contrada de' Monti, con pinelle sporte all' infuori su di detta contrada, presentava un aspetto deforme. Fu chiamato il proprietario dalla Serenissima ducal Camera, e fu convenuto che si dovesse rifabbricare, come si fece. Il Montanari ebbe dalla Casa dell' Ornato un compenso. - Accanto poi alla casa Montanari il negoziante Tabboni acquistato avendo una Casa mal andata e sdruscita la rifabbricò da cima a fondo a comodo suo, della sua famiglia, e della sua negoziatura.

Casa Tabboni.

Proseguendo innanzi, passato il Palazzo del Pubblico eravi sulla stessa linea la casa Candrini ora Bizzarri, la quale tra portico e casamento era così avanzata sulla strada maestra che rendeva affatto impraticabile il cambio delle carrozze, e de' carri, cosa assai incomoda e sconveniente in quella situazione. La Ducal camera comprò la detta casa, si allargò la strada, si rimisero le botteghe nella sua capacità, si fabbricò nell' interno: e in fine se ne fece vendita per conto della cassa d' Ornato.

Casa Candrini.

Proseguendosi poi dal lato sinistro al di là del teatro Rangone di facciata al portico del Collegio, le case ivi poste avevano i portici molto avanzati sulla strada maestra. Questi portici furono levati e ritirata la facciata di dette case fino alla casa Cervelli di cantonata; e così fu decentemente ampliato quel luogo.

In mezzo alla strada tra il teatro Rangone e la fabbrica del Collegio dei Nobili vi era un' antica colonna di marmo su della quale era fondato un Benefizio, e si chiamava la *Colonna della pietra*. Fu deliberato di levarla per rendere più libera la strada. Il Benefizio venne trasportato nella chiesa di S. Vincenzo e la colonna dopo qualche tempo fu trasportata nel Campo Santo del Cimitero di S. Cataldo.

Colonna della Pietra.

Il palazzo Rangoni denominato di Donna Trresa, dove ora è la Dogana, era egualmente fornito di portico molto

Palazzo Rangoni detto di donna Teresa.

avanzato sulla strada maestra e fu levato col rinnovamento del muro di facciata.

Casa Rinaldi e Leonelli.

L' altro annesso corpo di caseggiato di ragione Rinaldi e Leonelli ebbe la stessa sorte.

B. V. di Carlo Ricci.

Nel confine fra le due case Rinaldi e Leonelli eravi una cantonata di pertinenza Rinaldi dove era una Immagine della B. V. dipinta da Carlo Ricci allievo del Cav. Cignani, uno dei suoi primi lavori dacchè abbandonò la suddetta scuola; cosa che più non ha fatto, perchè quella Madonna è creduta dagli intendenti di mano del maestro. In questa occasione i padroni la ritirarono.

Case Renzi Panzetta, Azzaloni.

Anche le case Renzi, Panzetta ed Azzaloni soffrirono la perdita dei loro portici con leggero intacco dei loro fondi. E da quivi proseguendo fino alla Chiesa del Carmine seguì lo stesso relativamente agli altri due corpi di caseggiato esistenti sulla linea di Strada maestra.

Portico del Collegio.

Dell' anno 1763 il Portico del Collegio era appena cominciato dalla parte che sta in faccia del teatro Rangone: era composto soltanto di dodici arcate e di tredici colonne di marmo. Confinava con questo portico il così detto stallatico Bellencini. Il Sig. D. Sassarini, in allora degnissimo Rettore di quel Collegio, lo aveva comprato per conto di detto stabilimento coll' idea di levarlo, di continuare una altra porzione di portico, e di levare dalla strada maestra un abitato che in quanto all' uso e alla sua costruzione lo deformava. In questo stesso anno 1763 successe il prolungamento del Portico con altri quattro archi e cinque colonne, e nell' interno oltre l' aumento di più comodi fu fabbricato un decente teatro per le rappresentazioni dei Sig. Convittori. Da queste cinque colonne continuando fino all' angolo del canal grande li restanti portici erano bassi, di legno, antichi ed affumicati per le diverse officine che contenevano, cosa che era assai disdicevole. Dopo più sessioni la Serenissima ducal Camera, riferite le cose al Duca

Stallatico Bellencini

Teatro del Collegio.

in Milano, approvò che si continuasse il portico tenendo all' indentro la nuova sua linea per facilitare la larghezza della strada maestra.

In conseguenza di che furono ordinate le altre colonne mancanti con le sue forniture, e si mise mano al lavoro speditamente: locchè portò nell' interno delle case la disuguaglianza dei piani, i quali col tempo sono poi stati in gran parte eguagliati.

Questa operazione portò in allora e in progresso l' acquisto delle tre case Mariani, Bettoli, e Vandelli. La quarta ed ultima casa Azzani era del Collegio, ed in oggi il Collegio stesso è possessore di tutto il lungo portico il quale conta arcate trent' una e colonne trentadue.

Case Mariani, Bettoli, Vandelli ed Azzani.

Questo è quel fabbricato il quale trà tanti è quasi l' unico che abbia decorata ed abbellita la nostra città. Offre il comodo del pubblico passeggio: contiene buon numero di botteghe tutte risanate e di buona luce per l' altezza del portico, mentre in passato essendo angusta la strada non potevano esse servire a nobili arti, a riserva delle poche sul principio di detto portico.

Si loda il portico del Collegio.

Gli anni 1764 e 1765 si impiegarono a terminare la strada maestra dal lato destro. Si attese al demolimento di portici, si acquistarono case e fondi, in luogo dei quali si eresse dalle fondamenta la casa Adani ed in appresso l' altra fabbrica del nuovo grande Auberge.

Casa Adani: grande Albergo.

Continuando avanti furono risarcite e ridotte allo stato presente le due case Morini e Mussati.

Case Morini e Mussati.

Al di lá della casa Mussati andando verso porta Bologna eravi altro corpo di case che componevasi della casa Mazzoni e di un fabbricato di ragione dei PP. Gesuiti. Di queste fabbriche ne fu proposta ed eseguita la demolizione per ottenere un piazzale entrando in città da porta Bologna; e che recò sommo vantaggio alle due case ora di ragione Ferrari e Brunetti, le quali dapprima giacevano come sepolte massimamente la casa Brunetti.

Case Mazzoni e fabbricato di ragione de'Gesuiti

Piazzale di porta Bologna.

Case Ferrari eBrunetti.

Chiesa di S. Giovanni Evangelista.

Dopo tutto questo altro più non rimaneva che la Chiesa di S. Giovanni Evangelista, Parocchia di nomina dei RR. Monaci Benedettini, con la sua canonica e fondi annessi. Si noti che la suddetta Chiesa era vicinissima ai rastelli interni di Porta Bologna. Tutto fu stimato ed acquistato, e colla demolizione di detta Chiesa e Canonica dato termine all' allargamento del Piazzale, nella fronte del quale si fecero fabbriche ad uso botteghe e granari da grano e la scuderia Brunetti. Ed in tale circostanza fu di nuovo livellata e selciata la strada maestra dall' un capo all' altro con le bocchette di scolo. E di più per dar comodo allo sgombro delle nevi si apposero a spesa pubblica sopra il *Canale chiaro* sul *Canale grande* ed altri siti Bocche con i loro coperti, le quali dall' Illustrissimo Pubblico sono mantenute, ed aperte all' occasione delle nevi predette.

Strada Maestra, sua livellazione e selciato.

Dogana antica.

L' antica Dogana di Modena era situata in strada maestra tra il Seminario e il teatro Molza, ora Monte dei Pegni. La detta Dogana aveva dal lato sinistro una casa di ragione Mellini con botteghe a levante e a mezzodì appartenenti a diversi proprietarj. Questa Dogana sebbene non fosse tanto alta copriva la parte bassa della nostra torre maggiore, e quindi fu risoluto di atterrar tutto per scoprire la torre.

Casa Mellini. Botteghe.

A compensare il troppo necessario fondo della Dogana si fece acquisto del predetto teatro Molza e di tutte le botteghe sotto del medesimo, le quali erano di diversi particolari, dandosi incominciamento e termine a quella fabbrica in pochissimo tempo.

Teatro Molza.

Poco durò l' uso di quella Dogana. Fu impiegata a benefizio del Monte dei Pegni, e la parte superiore ridotta e divisa, venne destinata alli quartieri del giudice e del Podestà.

Monte dei Pegni. Quartieri del Giudice e del Podestà.

In pari tempo si comprò il palazzo Rangone detto di Donna Teresa che si accomodò agli usi e comodi della Dogana; nel qual luogo è anche al presente.

Dogana nuova.

Stando continuamente a cuore del generoso Sovrano l' abbellimento della sua Capitale; e ben sapendo Egli che le fabbriche componenti il Palazzo del Publico erano pericolose in alcuni luoghi per la loro vetustà, ne ordinò il riattamento, con decente ornato anche nell' esterno, come si eseguì nel tempo medesimo in cui stavasi fabbricando il Monte dei Pegni, con dar principio all' assicuramento e all'ornato di quel pezzo che forma il voltone di faccia al ghetto.

Palazzo del Publico.

Voltone del detto Palazzo in faccia al ghetto.

Appena posta in aperta veduta la nostra Torre maggiore l'occhio del riguardante soffrir non poteva la deforme vista contro i due lati di levante e di settentrione delle piccole botteghe che la coprivano in detti luoghi; e quindi conchiuso fu di acquistarle e di demolirle, pagandone il prezzo ai proprietarii, come fu eseguito. Appena levati li descritti imbarazzi scoperti furono ne' suddetti due lati occupati dalle botteghe certi repostigli fattivi clandestinamente, per cui fu necessario chiuderli col mettervi di nuovo dei marmi in luogo di quelli che erano stati levati, e mancanti.

Piccole botteghe presso la Torre.

La piccola statua di marmo che rappresenta il miracolo di S. Geminiano per la salvazione del fanciullo cadente dalla Torre era nell' angolo di dette botteghe tra il levante ed il settentrione. Per la di lei conservazione venne traslocata nella Piazza in mezzo, ed all' incontro dell' altare delle reliquie della nostra Cattedrale.

Statua del Miracolo di San Geminiano.

Si determinò inoltre di fare uno scavo attorno alli tre lati di levante, di sententrione e di ponente per visitare il fondo della torre e con somma sorpresa si trovò il lato di ponente verso la porta piccola del Duomo che era sempre stato allo scoperto, grandemente danneggiato dalle continue orine; per cui fu duopo rimettere più pezzi di marmo grandi della grosezza di 24 oncie circa in luogo di quelli che in virtù di quei sali erano affatto logori e consunti. A vista di ciò per assicurare in avvenire il piede della Torre nei tre lati anzidetti vi si fece un ben inteso

Scavi e ristauri al fondo della Torre.

murato profondo di Braccia 2 e mezza ed egualmente largo; e questo murato venne appoggiato su di un bel gradino di marmo della profondità di Braccia 2 e mezza dal livello del piano superiore: il qual gradino andò perduto per gli innalzamenti seguiti dopo, e che in certi disegni antichi della Torre si vede delineato: cosa che al presente disdice non poco, perchè il primo ordine della Torre si conosce privo di quell' altezza che gli fu data quando con tanto ingegno fu edificata.

Terminata questa operazione i Signori del Pubblico non credettero sufficienti gli accennati ristauri per la conservazione di una mole di tanto pregio e di sì rara bellezza: il perchè mai sempre animati del loro ordinario zelo ed amore per la cosa pubblica, commisero al professore Gio. Battista Malagoli la costruzione di una ben intesa ferriata, la quale servir dovesse di antemurale e di difesa alle passate immondezze. Questo gran cancello fu eseguito con somma lode del Malagoli e collocossi attorno alla Torre sopra un ben inteso e largo gradino di marmo. In progresso di tempo fu tolto questo magnifico cancello dalla Torre e traslocato a Porta Sant' Agostino per ornamento di quella fabbrica. Era gran tempo che i lodati Signori del Pubblico avevano desiderio di liberare la Cattedrale dalla servitù di passaggio a comodo delle persone che andavano e venivano dalla Torre maggiore. Il passaggio avveniva in prossimità dell' altare delle Reliquie, e ne usava non solo il Custode della Torre e famiglia, non solo gli operai in occasione di lavoro, gli uomini destinati a suonar le campane i visitatori della Torre ed altre persone: ma la ciurmaglia stessa ne usava in certi giorni dell' anno, e persino degli ebrei; ed era causa questo passaggio di clamori, d' irriverenze e di altri disturbi. Consultati furono più volte i Periti ed anche i Matematici; e sempre avevasi in risposta che il fare un' apertura nel piede della torre era un assai

Cancello di ferro a difesa della Torre

Suo trasporto alla Porta Sant' Agostino.

Servitù di passaggio levata dal Duomo.

rischioso espediente. Finalmente l' architetto che dirigeva gli accennati ristauri al piede della Torre, e che si sentiva spesso ripetere all' orecchio i lagni e la disapprovazione di quel non conveniente passaggio: dopo aver seriamente ponderate le obbiezioni ad una ad una che avevano fatto credere impraticabile il levare quella servitù, fu di parere che levati che fossero i botteghini posti sotto il voltone, e da lui accuratamente visitati, si potesse agevolmente praticare il passaggio senza più aver bisogno dell' antico. Fu tale proposta comunicata ai Signori del Pubblico i quali l' approvarono pienamente. Furono dal Pubblico comprati i suddetti botteghini, e si ottenne il bramato intento con gusto e soddisfazione assai grande del Rev. Capitolo della Cattedrale, e dei Sig. del Publico.

Scala nuova per visitare il fondo della Torre.

Per aver accesso al fondo della torre bisognava discendere per un' angusta lumaca situata internamente nell' angolo tra il lato di mezzodì e l' altro lato a ponente della torre suddetta, che è posto di facciata alla Sagristia del Duomo: nella qual direzione sta lo strapiombo visibile della detta torre. Si giudicò molto a proposito di turare affatto detta scala di buon murato e di fare altra scaletta comoda per entrarvi; giacchè per la scala lumaca ben pochi potevano andarvi. Conveniva abbassarsi bocconi e passare con grande stento per un vacuo sul quale stava un grossissimo marmo. Questo vacuo fu chiuso di buon materiale anch' esso come la scala lumaca: lavori che in qualche parte giovarono all' edifizio. In oggi la nuova scaletta può essere praticata da qualunque persona dando comodità di osservare la costruzione bassa ed interna di quel antico lavoro.

Si hanno memorie del 1300 venendo al 1400 che la torre era solamente composta del quadro, onde il Comune d' allora intraprese l' innalzamento dell' aguglia; lavoro in quei tempi il più nobile come quegli che gli dà un risal-

to di molta eleganza, e la rende magnifica anche in confronto delle altre torri d' Italia. L'estensore di queste memorie è di parere che in atto di fare quell' aguglia, o non esistesse l' ordine delle campane in cima del quadrato; o che ritrovatolo assai danneggiato dal tempo si rifacesse di nuovo.

Il male però sta in questo che il lavoro dell' aguglia non sortì di quella perfezione che era necessaria alla di lei costruzione, perchè trapellando in molti luoghi le acque danneggiano il suo interno che è di mattoni cotti con notabile pregiudizio delle molte chiavi orizzontali nel suo interno che la rinforzano: ed è perciò necessario di star attenti e ben oculati, mentre di queste chiavi ne marciscono ogni tanto, ed è indispensabile levarle, e mettervene delle nuove.

Ristauri alla sommità della Torre.

Sino dall' anno 1733 conosciutosi il pregiudizio delle pioggie e delle nevi i Signori del Pubblico avendo fatto eseguire molti ristauri alla torre dell' orologio vollero che fosse anche riparata la sommità della torre dall' ultima ghirlandina sino al pomo. Venne allora giudicato che il detto riparo dovesse farsi esteriormente col piombo, il quale fu praticato a questo modo. Si aprivano le connessioni de' marmi, vi si colava dentro il piombo liquefatto e al di fuori ogni fessura si copriva con lastre anch' esse di piombo, le quali in più luoghi scostatesi furono tolte via, sono pochi anni: e così fu impiombato tutto l' esterno tra la Torre e la balaustra di detta ultima ghirlandina. Questo lavoro portò molta spesa; ma non ha prodotto il desiderato effetto, perchè il piombo è ben capace di chiudere, ma non di far lega col marmo.

Le due Principesse Amalia e Benedetta visitano la Torre.

In questa occasione fu costruita una ben intesa armatura, la quale circondava tutta la cima della balaustrata ed arrivava sino alla sommità della Torre. In grazia di che le Principesse sorelle Benedetta ed Amalia recaronsi dopo il pranzo in quel luogo con nobile seguito, dove fu-

rono onorate e servite dal Pubblico di lauti rinfreschi. Una scelta orchestra collocata nella prima ghirlandina rallegrò con sinfonie e concerti quel trattenimento. Alla presenza delle lodate Principesse furono collocate nel nuovo pomo dorato molte Reliquie ed un medaglione dorato su cui leggevasi un' iscrizione allusiva al regnante Duca Rinaldo padre delle Principesse, ed una piccola medaglia d' argento con l'effigie in rilievo del suddetto Sovrano.

Si collocano medaglie dentro il Pomo della Torre.

Nella Piazzetta della Torre specialmente per comodo del torreggiano e famiglia tolta una vena d' acqua dal pozzo vivo che era nella casa Melini già demolita, come si disse di sopra, si costrusse un pozzo in detta Piazzetta contornato di marmi e con coperta di rame.

Si costruisce un pozzo nella piazzetta della Torre.

Di contro la Torre nel locale delle Saline ne fu demolita la facciata che era assai sdruscita nel piede, e molto pericolosa. La facciata esteriore era tutta di macigno logoro dal tempo e dall' umido in più luoghi: e con questo disfacimento furono anche demolite due piccole botteghe sporgenti all' infuori della facciata suddetta. Avvertasi che tra la Torre e la Dogana demolita in quelle botteghe si faceva la vendita del pesce, sito angusto, ma però assai vantaggioso perchè fresco e non esposto al sole. Due cassoni antichi di marmo stavano in Piazza nel di dietro del Coro della Cattedrale, negli angoli che sono fra le due circonferenze. Furono trasportati nelle Canoniche. Al di sotto de' suddetti due cassoni esistevano due botteghe ad uso di lardarolo, che furono levate. Egualmente altre due botteghe ad uso di ciabattino esistevano in Piazza all' incontro delle due pilastrate della torre dell' orologio. Queste altre due botteghe furono anch' esse levate quando d' ordine Sovrano l' orologio fu messo alla Francese. Questo lavoro fu commesso al Riva di Reggio, dal quale lui vivente, e morto lui dal figlio, se ne tenne sempre la custodia.

Salina.

Demolizione della facciata.

Pescheria.

Cassoni antichi di marmo in Piazza levati.

Botteghe levate.

Orologio di Piazza messo alla Francese

Levati che furono i detti due Cassoni e botteghini, i

quali tenevano la luce in danno dell' interno Santuario in cui esiste l' arca di S. Geminiano, furono allargate le due finestre laterali, e fu posto mano all'abbellimento interno dell' Altare di mezzo e fu adornato con colonne scanellate: fu rifatta la volta e la balaustrata: furono intonacate a marmo le pareti all' intorno che erano consunte dall' umidità; come si legge nelle due lapidi le quali sono lateralmente all' ingresso dell' altare.

Arca di S. Geminiano. Ristauri.

In questa stessa occasione il nostro Vescovo Monsignor Stefano Fogliani fuori della suddetta balaustrata fece collocare sotto del pavimento la cassa di marmo destinata per il di lui cadavere. Se il Prof. Ricciardi taglia pietre, il quale fece i suddescritti lavori, fosse stato fornito di maggiore abilità e perizia, le cose sarebbero sortite assai meglio.

Sepolcro del Vescovo Fogliani. Prof. Ricciardi.

Ritornando al Palazzo Pubblico partendo dal già nominato voltone sino all' angolo della strada maestra e da questa tirando innanzi sino all' angolo della Piazzetta detta del Pallone, e da quest' angolo continuando sino alla Porta grande che mette al Palazzo situata nella suddetta Piazzetta; era tutto un aggregato di fabbriche di disuguale altezza e quasi tutte pericolose. Fu intrapreso il completo suo riattamento il quale, in vari anni tanto nell' esterno quanto nell' interno fu condotto allo stato presente.

Ulteriori Ristauri nel Palazzo del Pubblico.

La Camera del consiglio di nobile architettura, la di cui volta è ornata di vari dipinti dell' Abati e dello Sghidone era assai danneggiata, ed aveva sofferto notabilmente per il fumo del di lei cammino: anzi quella parte del vôlto che è verso la strada era tutta scrostata dalle acque e pressochè perduto il dipinto. Applicò al ristauro di dette pitture il rinomato pittore Vellani. Rifece tutto il dipinto del fregio ed egregiamente ripulì li quattro famosi specchi di dipinto che coprono la volta di detta Camera: e perchè essa non avesse più a risentire i danni del fumo

Camera del Consiglio ristaurata. Abati e Sghidone pittori.

Vellani pittore.

fu levato il cammino, in causa del quale aveva tanto sofferto.

L' altra stanza vicina a quella del Consiglio venne egualmente ristaurata: e l' Ab. Francesco Vaccari ne dipinse la volta. Poco dopo questo pittore morì in età giovanile: se fosse sopravissuto sarebbe riescito uno de' migliori pittori per l' Ornato. Che ciò sia la verità, basta osservare questo suo ultimo lavoro. Le figure che adornano questa stanza rappresentanti la Pace di Costanza furono dipinte dal Vanulli, che anch' esso stette poco a morire.

Altra stanza risarcita da Francesco Vaccari pittore d' ornato.

Vanulli.

Inoltre si costruì nell' angolo verso il ghetto la Camera delle sessioni, ed in appresso la Cancelleria, ne' quali luoghi esisteva la stalla o scuderia pei cavalli che alle occorrenze venivano adoperati nelle rappresentazioni che si davano nel Teatro della Spelta, e nel di sopra si fabbricarono dei locali per il Tribunale dell' Annona.

Camera delle sessioni, e Cancelleria.

Il Teatro della Spelta nel secolo XVIII serviva solamente per le annuali Accademie de' Signori convittori del Collegio de' Nobili. Le davano una volta all' anno nel giorno tre di luglio in memoria della nascita di S. A. S. Francesco III. In appresso poi era divenuto affatto inutile per la fabbrica del teatro interno di detto Collegio, come di sopra è stato avvertito. La lodata A. S. cedette alla Comunità il Teatro suddetto. Essendo essa abilitata a demolirlo vi cavò molti comodi, e segnatamente la loggia sul voltone, le stanze verso la Torre, la scala per l' uffizio dell' annona o abbondanza, quell' altra scala che conduce a' quartieri del Giudice e del Podestà, l' altra per uso del Custode o Massarolo, oltre ad altri locali che servono a più cose, tanto era l' antica estensione di quel teatro. Questo teatro si prendeva dalla muraglia fuori della Salina ed arrivava fino contro la muraglia della Camera del Consiglio la quale ha luce dalla Piazzetta detta del Pallone.

Teatro della Spelta.

Fu edificato sul disegno del famoso Vigarani a guisa

d'anfiteatro con gradinata e diverse gallerie per le persone di distinzione. Conteneva da tre mila persone. Quando era pieno faceva un colpo d' occhio sorprendente. Aveva un scenario molto spazioso in lunghezza e in larghezza e capace di ogni sorta di decorazioni. Aveva due ingressi uno per il Palazzo in un sito vicino alla Tesoreria, l' altro per lo scalone già demolito che era dove è al presente la porta del Monte de'Pegni. Lo scalone era simile a quello del Pubblico, e serviva tanto per il teatro della Spelta, quanto per il teatro Molza. Fu chiamato - Teatro della Spelta - perchè fu edificato dal Serenissimo Duca Francesco I in un salone nel quale il Pubblico a que' tempi custodiva la Spelta.

Opere in Musica del Teatro Molza.

Ne' primi anni del governo del Duca Francesco III nel suddetto teatro Molza furono in Carnevale fatte più Opere in musica: terminate le quali transitando per l' altro teatro della Spelta, entravasi nello spazioso Ridotto sopra il Portico detto degli Orefici, che formava un locale solo; e al dì d' oggi vi è la Tesoreria, anticamera, e stanze per diverse adunanze ed uffizi.

Palazzo del Pubblico. altre fabbriche, e ristauri.

Negli anni successivi, posti che furono ne' loro rispettivi quartieri il Giudice e il Podestà, si riassunsero altre fabbriche e ristauri nel Palazzo del Pubblico. I lavori cominciarono dalla Porta grande della Piazzetta del Pallone, sino dalle fondamenta, e si proseguirono nel Castellaro sino accanto alla sala de' Signori Notari: si costruirono carceri più sane, e quartieri per diversi uffizj: si aumentò il locale ad uso del pubblico generale Archivio: si costrusse la Computisteria, la quale prima era in luogo assai ristretto ed angusto.

Dopo la sospensione di qualche anno de' lavori relativi all' abbellimento di Modena; ravvivaronsi con nuovo ardore, ad eccitamento di Francesco III il quale ordinò che si prendesse ad esame tuttociò che si credesse necessario al ben essere della città e de' sudditi. Di bel primo fu

deliberato l' accomodamento della strada di Ganaceto, e dall' altra detta della Posta Vecchia che conduce dalla strada maestra alla chiesa di S. Domenico. Queste due strade avevano portici da una parte e dall' altra, a riserva di un qualche interrompimento. Quei portici furono levati; furono rimesse le muraglie alle facciate; pagati i danni e le perdite a quei Proprietarii; ed in Ganaceto vi rimasero i portici a mano destra dalla Casa Carandini andando sino alla fine. Questi portici furono murati in pro di quelle case.

Contrade di Ganaceto e della Posta vecchia.

Da Ganaceto per andare alla Pomposa si passava per un vicolo assai ristretto che fu allargato; e lo stesso si praticò relativamente all' altro vicolo che da Ganaceto conduce alla contrada Armaroli, ritirando la casa Casolari, e levando un pozzo cinquantino che era di contro alle case Civa e Galeotti, e che impediva il passaggio.

I due vicoli Armaroli e Pomposa allargati.

Il Canale detto della Cerca nella grande strada de' RR. PP. delle Grazie era scoperto in molti luoghi, incominciando dalla Casa Ingoni, ora Paolucci, sino quasi al termine di detta strada, e questo fu tutto coperto di un volto a due teste; e dappoi da un capo all' altro tutta selciata, quandochè da pria per la maggior parte mai era stata selciata.

Strada delle Grazie coperta e selciata.

Il Molino della Cerca detto di S. Domenico apparteneva all' Illustrissimo Pubblico; ed esso pure fu distrutto con giovamento di molte case, perchè in ogni caso di alzamento d' acque, portava danno agli abitanti vicini al detto Molino. Fu coperto quel tratto di canale il quale arrivava sino in vicinanza della chiesa delle Monache della Madonna, e si diè compimento a tutto con nuova selciata: ed il sito che era occupato dal Molino col suo fabbricato annesso fu comprato dal Sig. Avv. Parma, il quale con grave sua spesa l' unì al proprio abitato. Il suddetto alzamento d' acque il più spesso proveniva dalla malizia del Mugnajo il quale di quando in quando sprezzando i

Molino di S. Domenico.

segni di marmo, che furono trovati in atto di demolirlo, che vi erano stati posti come regolatori del cotessere, aveva alzato il cotessere per oncie nove al disopra dei suddetti segni i quali indicavano il fondo e la cima del cotessere sopraindicato.

Cale di Luca.

Il sito detto Cale di Luca era uno dei più necessitosi d' essere ristaurato tanto era deforme il suo aspetto. Il fabbricato era antichissimo, ruinoso e sostenuto da colonne di legno in gran parte ne' suoi porticati. Quivi le cure di ornato si estesero assai. Furono fatti diversi acquisti. Altri si redintegrarono delle loro perdite.

Tentoria Bergolli.

Dov' è la casa Alessandri eravi una sdruscita Tentoria della casa Bergolli sull' angolo della quale presso Cale di Luca eravi un piccolo ed antico Oratorio detto di S. Luca che si demolì, e quel beneficio fu trasportato nella chiesa di S. Giacomo, o nell' altra di San Francesco.

Fabbrica di nuova Tentoria.

Fu fabbricata una nuova Tentoria per non pergiudicare all' avviamento: sopra di essa fu costrutta una lunga loggia ossia altana per stendervi panni, tele, ed altro con l' aggiunta di quartieri abitabili. Si levarono i portici, si coprì una parte del Canale inserviente al molino Lamberti: e per amore di uniformità si edificò da cima a fondo la facciata del molino Sora.

Casa Alessandri.

La Casa Alessandri fu fabbricata soltanto nella sua fronte a spese dell' Ornato: ed il rimanente stette a carico del proprietario. Con l' occasione di questi lavori si posero ad eguale altezza gli abitati che dalla detta casa Alessandri vanno fino alla Porta di S. Francesco.

Portici della Rue del Muro levati.

Nella Rue del Muro furono levati tutti i portici che partendo dalla suddetta Tentoria di S. Francesco progredivano fino alla casa Grillenzoni, ora dei Signori Tampellini.

Dal Canal' chiaro a S. Barnaba alla destra di quella contrada eranvi tre occhi di portico, i quali furono levati per renderla più comoda e più spaziosa.

Di contro alla casa Marzadrini in capo alla contrada degli Armaroli eranvi altri tre archi di portico che furono levati.

Negli Armaroli portici levati

Nella contrada detta della Chiesa nuova, ossia dei Monti, eranvi due case a mano diritta partendo dalla strada maestra con pinelle ossia sporti i quali furono spianati e rimosso il pericolo della loro caduta essendo molto antichi. Diffatti nel disfacimento che se ne fece fu trovato che le pinelle di ragione della casa della Chiesa di San Giorgio erano come miracolosamente sussistite sino al punto della loro demolizione.

Contrada de' Monti sporti levati.

Fu ordinato il calcolo della spesa che sarebbe occorsa per aprire la fronte del Canal grande per metterlo in comunicazione con la contrada di S. Pietro. Il calcolo fu fatto: fu rassegnato alli Signori dell' Ornato; ma non se ne ottenne verun risultato. Invece, passato che fu un po' di tempo, fu comprata la casa Bianchi con altre case annesse situate alla fronte di detto Canalgrande: furono ridotte ad un solo livello, e alla facciata col dipinto gli fu dato una forma architettonica che in realtà non aveva.

Progetto di mettere in comunicazione il Canal grande con la contrada di San Pietro non eseguito.

Nella contrada che dalla strada maestra conduce alla Chiesa di S. Eufemia vi era un portico dal lato del Marchese Bonifazio Rangone in prossimità di detta Chiesa, il quale per allargare la detta Contrada fu distrutto. Questa cosa impegnò il detto Sig. Marchese ad intraprendere un lavoro assai più in grande il quale riuscì ad aumentare di molto la parte abitabile del suo Palazzo che ha la facciata sulla strada maestra.

Contrada che dalla strada maestra conduce a S. Eufemia. Palazzo Rangoni.

Quando ritenevasi da ognuno che fosse venuto il tempo di non più pensare a fabbriche o a ristauri: il Sovrano mandò ordini a Modena più pressanti degli anni andati in vantaggio segnatamente della gioventù studiosa riconosciuto avendo che le scuole pubbliche erette in S. Carlo non bastavano al bisogno. Stabilì pertanto l' erezione dai fondamenti di una fabbrica ampia e capace che dovesse ser-

Università degli Studj.

vire per Università. Nel 1774 si diede mano al lavoro. L' edifizio fu ornato di colonne di marmo nei due cortili. In marmo fu costrutto lo scalone, l'ornato della porta che è di ben intesa architettura, i bancali delle finestre, e la modiglionatura del cornicione superiore della facciata. Sulla detta porta fu collocata una vaghissima ferriata opera delle più lodevoli del nostro Malagoli il quale dimostrò in quel lavoro cosa è capace il martello del fabbro quando è ben adoperato. Il complesso delle quali cose dimostra chiaramente la grandezza d' animo del Sovrano e l' intelligenza e lo zelo di quei Signori che furono destinati alla direzione di questo così nobile e così utile stabilimento. Si propose di collocare in cima dello scalone l' Osservatorio; ma non fu che un' idea, mentre da quella proposta in poi non se ne vide più nessun effetto.

Per giunta di detti lavori fu demolito l' attiguo portico che correva tutta la lunghezza della contigua casa del Sig. Conte Frignani per dare un maggior risalto alla fabbrica e per abbellimento della contrada con indennizzare il Conte Frignani di quella perdita.

Innoltre lo stesso Sovrano assegnò all' Università una porzione del Ducale Giardino per lo studio della Botanica. Nel tempo stesso ordinò che fosse fornito delle piante che più le convenivano: e che l' insegnamento di quella scienza affidato fosse ad un abile professore; e che le lezioni di Botanica si dassero sopra luogo nei giorni assegnati per maggiore comodo e vantaggio de' studiosi. Dotò l' università con i beni dei soppressi PP. Gesuiti; e la provvide di Professori insigni per ingegno e dottrina.

Partendo dalla strada maestra fino alla Pomposa eranvi le due contrade chiamate di S. Croce e di S. Maria Maddalena, i cui Caseggiati consistevano in pessimi abituri bassi, poco ventilati con scarsa luce, pieni di puzzo per le vicine cloache. Gli inquilini che le abitavano se ne risentivano nel-

Contrade di S. Croce e di S. Maria Maddalena demolite.

la salute, e andavano soggetti a delle malattie. Per la frequenza dei loro lamenti, per salubrità e per abbellimento della città, Francesco III ordinò che tutte quelle case, che oltrepassavano le cento, fossero comprate e demolite (2). Gli ordini Sovrani prontamente furono eseguiti, e si principiò il lavoro dalla parte della Pomposa.

Allargamento di strada che conduce in Piazza d' Armi.

Preventivamente a ciò per poter comunicare comodamente con Piazza d' Armi in occasione di qualche trasporto per le fabbriche nuove, che dovevano farsi in dette due contrade, si fece un' apertura di comunicazione passando pel voltone di contro la Pomposa con l' atterramento delle fabbriche che ivi esistevano.

Indi fu posto mano all' edificazione dei nuovi caseggiati dalla parte della Pomposa; e in poco tempo se ne terminarono sei, cioè tre per parte, e altri quattro furono fabbricati solamente sino all' altezza di Braccia 12, da terra. Tutto ad un tratto si ordinò la sospensione dei lavori; e mai fu possibile di penetrarne il motivo.

Trascorsi però pochi anni si riassunse la continuazione delle sospese fabbriche, e condotte furono al loro termine con maggiore speditezza, perchè si variò il piano di detti lavori, che portava le case nuove sino alla linea di strada maestra; e si stabilì invece che si formasse il piccolo piazzale fra le nuove fabbriche e la suddetta linea e nel davanti delle due ultime case (3).

---

(2) Non sembra che a que' tempi le due contrade di S. Croce e di S. Maria Maddalena le denominassero anche come lo vorrebbe la Guida di Modena (1841) *Piangi pane,* e *Frega tetto.* In altre carte lasciate dall' Estensore di queste memorie una di esse contrade era chiamata *Frangi pane,* e l' altra *Copri tetto,* nè mai le confonde con le precedenti. È più probabile che queste due ultime abbiano servito allo svoto delle molte casupole di quel comprensorio, e che entrambi facessero capo alle contrade suddette di S. Croce e di S. Maria Maddalena. N. D. E.

(3) Nel mezzo di questo Piazzale è stata eretta nel 1853 la statua del Prevosto Lodovico Antonio Muratori. N. D. E.

Chiesa Parrocchiale di S. Biagio.

A breve distanza dal suddetto piccolo Piazzale sulla strada maestra trovavasi la già soppressa chiesa parrocchiale di S. Biagio con la sua canonica. Venne stabilito di non lasciare inoperoso quel luogo: e questo portò che si fece la compra di altro casamento attiguo alla detta Chiesa che era di ragione del Sig. Marchese Rangone. Si demolì detta Chiesa e canonica e vi si fabbricò la casa in oggi Munarini. La detta casa non aveva comodo di scuderia e di teggia; e quindi si pensò a comprare diverse case che erano della Rev. Mensa Comune: ma queste case erano troppo distanti dalla Casa suddetta, essendo quelle stesse che il Sig. Marchese Tacoli convertì in una ben intesa scuderia, in granaj, e in altri servigi per la di lui casa. In vista di ciò si prese l' espediente di combinare che le due case Rangoni cedessero certi loro fabbricati nella linea della contrada della casa situata a ponente, dove si fabbricarono tutti i comodi, per cui resesi più facile la totale sua vendita.

Palazzo Munarini.

Facciata interna di Porta Bologna.

La facciata interna di Porta Bologna non era di bell' aspetto, anzi disdicevole in ogni sua parte, e segnatamente dopo la formazione del Piazzale di cui si parlò a suo luogo. Di questa ne fu ordinato il ristauro e l' ornamento che venne ben presto eseguito e di più per dare una sicura e comoda passeggiata nella mura, si fondò e fu costruito il muraglione, il quale da detta Porta va ad unirsi a casa Calori che è in poca distanza dalla Posta de' cavalli, e si proseguì avanti con muri di riparo sino alla gran teggia de' RR. MM. Benedettini.

Passeggio delle mura

Scavo e lavoro in pietra per le RR. MM. Scalze.

Tra il lato della mura che è tra Porta Bologna e il Giardino Ducale si fece uno scavo e lavoro di pietra per liberare le RR. MM. Scalze dall' acqua, la quale grandemente danneggiava il loro Convento. Il povero prete D. Vandelli aveva una casetta nella contrada di San Paolo che gli serviva di patrimonio ecclesiastico, quale essendo in pessimo stato, nè avendo mezzi di ripararla ebbe la disgrazia che

Prete Vandelli gli ruina la casa.

Il Pubblico la rimette a sue spese

di notte tempo in gran parte cadesse. L' Ill. Pubblico si commosse a tale disastro, e si determinò ad intraprenderne la reidificazione pagando a D. Vandelli lui vita naturale durante quella pensione che annualmente ritraeva da detta Casa. Nel sito dove era, il Pubblico vi fece fabbricare una stalla per i bovi da macello, la quale fu poi venduta al beccajo Cartolari. I selciati della città facendosi sotto la direzione del Presidente all'ornato, acquistati furono in Piazza d'Armi varj siti nei quali si formò un gran magazzino atto a contenere sassi e sabbia in molta quantità, la cui condotta era a carico della pubblica carreggiatura. Parimenti in Piazza d'armi fu fatta una Pesa da fieno ed altri locali per cavalli, bovi ecc.; in questa stessa occasione fu messo a sassi lo stradone di piazza d' armi per uso e per comodo del mercato de' bovini.

Ammassi di sassi in Piazza d' Armi.

Pesa Pubblica.

Uso di seppellire i morti in città.

L' uso di seppellire i morti in città era soggetto di biasimo universale e dannoso alla salute. Non solo si seppellivano in Modena i morti della città; ma quelli ancora delle ville suburbane, pei quali erano destinate le chiese parrocchiali di S. Giovanni, di S. Giorgio e di S. Giuseppe. Queste tre chiese come le altre tutte delle Parrocchie mancavano di fondi addattati agli espurghi de' sepolcri, i quali era frequente il doverli fare. La stagione degli espurghi era quella dell' inverno; ma alcune volte il freddo essendo mite, infettavansi le chiese e le case del vicinato. Vi fu un inverno tanto dolce, che fatto lo sgombro de' sepolcri della chiesa parrocchiale di S. Giacomo, si dovette tener aperta la chiesa giorno e notte senza ufficiarla: e così le vicine case erano talmente infette da mettere a grave rischio la salute de' loro abitanti.

Nuovo cimitero a S. Cattaldo.

Alla perfine conosciutosi un sì evidente disordine ed il bisogno di ripararlo, ordinò il Sovrano che si pensasse seriamente a mettere in sicuro sotto questo rapporto la salubrità di Modena. Si mandarono adunque persone abili

fuori di città per ogni più opportuna visita, e per determinare il luogo su cui erigere il pubblico cimitero capace al bisogno. Diffatti fu stabilito che dovesse erigersi a San Cattaldo in faccia alla chiesa de' PP. MM. Riformati. Ivi fu eretta una cappella munita d'Indulgenze pei trapassati ottenute da Roma, e circondato e chiuso tutto di muraglie. Ma appena terminato il cimitero si rilevò che non era stato ben condotto un tale lavoro, perchè fu trovato mancante di scolo, e che prima di fare il cimitero avrebbe dovuto alzarsi assai il terreno. Per i cadaveri della gente povera fu formato in poca distanza un Campo santo nel quale sono sotterrati nella nuda terra, e dove a segno di Religione fu collocata, come altra volta si notò in queste Memorie, la colonna con croce denominata la Croce della Pietra.

Campo Santo per i poveri.

Croce degli Asini.

Un' altra Croce esisteva in Modena presso il voltone del vescovato, la quale era posta su di una colonna di selce. Appiedi di questa colonna vi era un vaso con acqua di sorgente, e volgarmente chiamavasi *la croce degli asini*. Questa denominazione era tolta dal recapito che erano soliti di fare i montanari con i loro asini carichi di carbone in quel sito destinato al mercato di detto carbone. Questa croce con la colonna fu tolta via: e l' acqua della sorgente che immetteva nel vaso essendo necessaria per uso del vicinato fu trasferita ed internata nel muro esterno della bottega nella quale si vende il cioccolate.

Contrada che va alla Vecchia Chiesa dell'Annunziata, allargata.

La contrada che dalla strada maestra porta alla Chiesa vecchia della Santissima Annunziata aveva portico per tutta quasi la sua lunghezza a mano destra: la sua imboccatura sulla strada maestra era strettissima: fu giudicato doversi comprare la casa di cantone, della quale ben poca parte ne rimase in piedi, e si continuò sino in fondo demolendo i portici, e parte anche dell' interno delle case in quell' isola, locchè rese sana ed ariosa la contrada e comoda per la carreggiatura.

Fabbrica dell' AlbergoArti.

Essendo sempre crescente in Modena il numero de' poveri e segnatamente de' fanciulli di ambi i sessi, che erasi smisuratamente aumentato di modo che le due Opere de' poveri e de' mendicanti non avevano più locali da ricoverarli, nè mezzi per provvedere al loro sostentamento: stando molto a cuore di Francesco III di andar al riparo di questo disordine e dei danni che la trascurata educazione reca ai privati e all' ordine pubblico, determinossi di far costruire un fabbricato capace di tutti contenere i questuanti, e così gli individui tutti componenti le Opere di pietà, cioè poveri e mendicanti di ambi i sessi, Bernardini figli di cittadini poveri, e le putte di S. Caterina dette del Vescovo.

Per effettuare un sì lodevole progetto cominciò il Principe a darvi esecuzione col cedere del proprio per quest'opera di carità la sua fabbrica detta l' Arsenale situata in faccia all' Ospitale. Colla medesima fabbrica fu pure ceduto il convento de' Padri Agostiniani, i quali erano già passati nel convento de' soppressi Rochettini presso la chiesa della Santissima Trinità nel Canalgrande.

Questa grandiosa fabbrica divisa in più corpi durò per varii anni, sebbene fosse continuamente sollecitata dalli Signori Fabbricieri deputati. Il materiale impiegato fu quasi innumerevole, perchè oltre la parte visibile, se ne dovette mettere sotto terra una gran quantità per renderla solida e salubre. Fu ordinato che sotto la fabbrica vi passasse un Canale d' espurgo: al qual effetto si prese l' acqua dal canale detto del Sora da S. Francesco in Cale di Luca. Questo canale fu condotto sotto la nuova fabbrica, e da questa sino da S. Domenico in dirittura della Chiesa delle RR. MM. della Madonna. Si levò la ghiacciaja che era situata nell' orto del Convento degli Agostiniani, la quale serviva anche per il Pubblico; e conoscendosi dai Signori Deputati e Fabbricieri l' urgenza di detto comodo, ne fecero fabbricare una nuova sopra la mura dalle Grazie, la quale

serve principalmente alla conservazione delle carni della Beccheria pubblica. Resasi finalmente la fabbrica in istato di poterla comodamente abitare, e ben provveduta di tutto ciò che occorreva ad una numerosissima famiglia: tutta la città trovossi in somma allegrezza in atto che successe l' ingresso nella medesima di tutte le Opere di pietà, de' fanciulli d' ambi i sessi, che vagavano da prima per la città, e degli indigenti maschj e femmine d' età avanzata e ridotti all' incapacità di provvedersi del proprio di vitto e di vestito.

Erano già state destinate le maestre per le fanciulle in diversi lavori donneschi, e i fanciulli maschi impiegavansi secondo i loro gradi, chi allo studio e chi alle arti: ogni giorno ascoltavano la Santa Messa, le feste tutti erano ammaestrati nella Dottrina cristiana: in somma non mancavano di cosa alcuna sia per la Religione sia per avvezzarli a procacciarsi col tempo il necessario sostentamento, con aver trovato S. A. Francesco III i mezzi, perchè niuna cosa mancasse alle spese di tale stabilimento. Ogni classe, ogni ceto aveva i suoi quartieri e tavola separata, e così li maestri e le maestre, e regnava da per tutto l' ordine, la disciplina e la gara in osservare quelle regole, che condur dovevano al grande scopo che si era prefisso il generoso e Sovrano Benefattore di quel pio stabilimento. Ognuno lo benediva: ma cangiati pur troppo i tempi e le circostanze la necessità ha portato che più non sussista Opera così degna, per cui in oggi tanti fanciulli e fanciulle mancano di pane, e quel che è peggio di educazione.

In grazia delle sollecitudini e delle dimostrazioni in tanti modi prodigate dal sovrano paterno affetto del Principe verso i suoi sudditi con aver arricchita la città di belle e comode fabbriche, con aver fondato degli Stabilimenti a vantaggio de' cittadini e a sollievo de' bisognosi: e per l' impulso che dalla sua munificenza e grandezza ne

risentì la classe de' Modenesi la più distinta e la più facoltosa avendo sul di lui esempio ammodernati ed ingranditi i loro palazzi e le loro private abitazioni, era fermo negli animi delle persone che reggevano gli affari della città di dargli un qualche attestato dell' universale riconoscenza ed aggradimento.

Statua equestre di Francesco III.

Per questi riflessi e ragioni fu stabilito di eternare la memoria di Francesco III col dedicargli una statua equestre da collocarsi in Modena nel luogo da destinarsi.

Ab. Cibei.

Risoluta che fu la proposta se ne affidò l' esecuzione al chiarissimo scultore Sig. Ab. Giov. Antonio Cibei di Carrara, il quale aveva già dati luminosi saggi della sua abilità in molti lavori che erano noti ed applauditi anche in lontani paesi. Condotta l' opera al suo termine dal lodato scultore siccome per la sua grandiosità e per il suo corrispondente piedistallo trasportar non si poteva a Modena per la via de' monti: fu duopo di confidarne tutto l' insieme ad un lungo viaggio di mare. Fu la statua col piedistallo caricata a Carrara in un bastimento: viaggiò pel Mediterraneo e per l' Adriatico: arrivò felicemente a Venezia, e da Venezia levata dal bastimento e trasportata sopra barche continuando sempre per acqua il suo viaggio sana e salva toccò il nostro porto fuori porta Castello.

La statua è terminata, e vien condotta a Modena per la via di mare.

Arriva al Naviglio.

Discussasi dall' Ill. Pubblico la varietà de' divisamenti relativi al luogo nel quale volevasi collocare il suddetto monumento, finalmente fu risoluto che il luogo più convenevole fosse il piazzale di Sant' Agostino nobilitato dalla magnificenza e dalla generosità di Francesco III con la fabbrica e la grande facciata dello Spedale, e con l' altra dirimpetto a quella, dell' Albergo Arti. A tale oggetto furono preparate le fondamenta su cui andava eretta la statua, e il fondamento nel tempo stesso della platea di marmo che contornar la doveva.

Si delibera di collocare la statua nel Piazzale di Sant' Agostino.

Arrivate che furono le barche al Naviglio per non az-

zardare il tragitto de' grossi marmi sopra i Ponti delle fosse che allora erano di legno, levatoi, e poco sicuri: trasportati furono a terra ed introdotti in città con somma abilità e maestria de' professori i quali accompagnata avevano la statua sotto gli ordini e la direzione dell' insigne Ab. Cibei. A poco a poco vennero tutti trasportati sopra luogo entro di uno steccato o recinto di legname appositamente costrutto. In Venezia si erano comprati due ben sodi mazzoni con le carrucole di *legno santo* per prevalersene in atto dell' innalzamento della statua. La fune che era necessaria per tale operazione fu fatta sulla mura: e riescì un eccellente canape e della maggiore robustezza.

Scoperta della statua.

Quando ogni cosa si trovò al suo posto, e che era all'ordine l' occorrente per erigere la statua, si pose mano al lavoro con proibizione che, dagli operaj in fuori, nessuno potesse entrare nello steccato, dove molti avrebber desiderato d' introdursi per contentare la loro curiosità.

Giunto il tanto sospirato giorno 24 Aprile 1774 consecrato all' inaugurazione di detta statua, un' infinità di gente affluì in Modena di tutti i ceti ed anche da lontane città per partecipare alla comune allegrezza.

I Modenesi da tempi i più remoti a questa parte mai avevano veduto nè sognato un giorno di tanta allegria e di tanta pompa: e chi non vi fu presente non può farsene una giusta idea.

Descrizione delle Feste fatte per la scoperta della statua.

Nella mattina l' Ill. Pubblico in sontuosa parata si portò alla Chiesa di Sant'Agostino, magnificamente addobbata, ad ascoltare la S. Messa cantata a più cori di musica. Una elegante orazione fu recitata dall' insigne Dott. e Prof. Rosa a lode del Sovrano.

Condannati graziati.

Dopo la Messa furono liberati da' ferri molti condannati per grazia speciale concessa dal Sovrano in questa lieta circostanza: e così ebbe fine la sacra funzione pontificata da Monsignor nostro Vescovo Giuseppe Fogliani. La musica

tutta nuova e sorprendente fu composta dal nostro Salvatori sortito poco prima dall' insigne Conservatorio di Napoli. Giovine di gran talento per quella nobile professione: ma per fatale disgrazia svanirono tutte le buone speranze che eransi concepite di lui per avercelo rapito l' inesorabil morte.

Masche-rate.

Una unione di giovani agiati e distinti nel dopo pranzo di detto giorno vollero far mostra del loro giubilo e rendere un omaggio al loro Sovrano con l' instituire una superba mascherata con sfarzo grande di abiti ed altri ornamenti. Rappresentava quel divertimento il trionfo di un imperatore o console romano. Passeggiò la comitiva per le strade principali di Modena con Carro trionfale, seguito da carri su de' quali erano i vinti e le spoglie nemiche. Ovunque fu accolta con dimostrazioni di giubilo e di approvazione, ed incontrò l' universale aggradimento dell' affollato popolo.

Corsa del pallio.

Dopo questo divertimento vi fu l' altro, verso sera, della corsa del pallio consistente in un drappo d' oro.

Illumina-zione notturna.

Giunta la sera, si vide in Modena ciò che forse non si era veduto in altre città d' Italia più ricche e più popolate della nostra.

Il piazzale di Sant' Agostino da cima a fondo era stato messo a lumini di diversi colori: nella facciata di Porta Sant' Agostino era stato posto un grande ornato a lumini. Accesi che furono, non ostante il chiaro della luna, questi facevano un tale splendore che sembrava una giornata ben chiara avente il sole nel suo meriggio. L' affollamento del popolo non poteva essere maggiore.

Risaltava assai l' illuminazione degli ebrei. Il loro portico in strada maestra, addobbato sontuosamente e con molto gusto dagli apparatori bolognesi fratelli Pizzoli, aveva nel mezzo il ritratto a olio e al naturale di S. A. S. collocato sotto bene inteso padiglione di tela d' oro con specchj,

placche, e quantità di sedili e con cera in gran quantitá.

I due portoni del Ghetto erano messi a dipinto dall' alto al basso con due balaustrate che formavano due gallerie. Le facciate delle case illuminate erano a torcie di cera.

La fabbrica del Palazzo pubblico e quella del Monte erano egualmente illuminate a torcie. Lo stesso vedevasi alle case de' cavalieri e delle famiglie gravi: andando ogni ceto a gara per festeggiare un giorno tanto memorabile. Fu pure illuminata la torre maggiore, la quale nella sua sommità mostrava il suo splendore agli abitanti delle più alte cime de' monti.

Teatro Rangone festa ed illuminazione.

Il teatro Rangone era stato disposto per una nobile e magnifica festa di ballo. I palchi erano tutti illuminati a cera di dentro e di fuori. Disposte all' intorno erano lumiere, e lampadari in gran numero. Il scenario fu convertito a palchi. La quantità e le varietà degli istromenti da fiato e da suono fecero la miglior comparsa per coronare questo sì fausto avvenimento. Si volle soddisfare a tutti e particolarmente alla nobiltà forestiera d'ambi i sessi intervenuta, per l'oggetto di che li padroni de' palchi passavano le loro chiavi di tempo in tempo a questo e a quello, affinchè ognuno avesse il piacere di un così magnifico e splendido spettacolo e con questo si diede fine alla giornata, nella quale per le saggie misure del Governo non accadde il più che minimo disgusto o disordine, essendosi in precedenza prese le più addattate misure fra le quali di carcerare i borsaroli che erano venuti a posta a Modena per esercitare la loro industria in tanta folla di popolo. Per tutta la durata della loro prigionia furono mantenuti a spese del Pubblico.

Borsaroli carcerati.

L' Ab. Cibei è ascritto al Libro d' Oro.

Fu tale l' aggradimento che i Signori del Pubblico dimostrarono al Sig. Ab. Cibei per così raro e difficil lavoro, che oltre di averlo abbondantemente regalato lo ascrissero al Libro d' Oro, cosa che egli aggradì moltissimo.

Erasi dall' Ill. Pubblico fatta stampare in bel formato una raccolta di poesie in lode del Sovrano, ornata del disegno in rame della statua equestre scoperta ed inaugurata come sopra. Di questa raccolta se ne fece tirare un numero abbondante di copie: e fu distribuita *gratis* non solo ai cittadini, ma anche alli Signori forestieri qualificati che in gran numero erano venuti a Modena, ai quali fu di sommo aggradimento un sì bel regalo.

« Dopo questa descrizione, l' autore delle Memorie ag-
« giunge la seguente nota. »

Questo monumento che era stato edificato per la più tarda posterità, più non esiste: mentre per la fatale rivoluzione del 1796 un disgraziato fanatico (4) armato di pesante martello asceso sul piedistallo, tutte le parti più belle del cavallo e della statua sfigurò in modo che più rimediabile non era. Costui temendo dal Cielo un qualche castigo, o non avendo avuto nessun premio, ha poi dovuto per sua disgrazia morir pazzo. Dimodochè di quella statua non rimane altra memoria che il disegno suo che si vede unito all' indicata Raccolta.

Costui paragonar si potrebbe a quello sciagurato il quale non sapendo come render eterno il suo nome, incendiò il tempio di Diana in Efeso che era annoverato tra le meraviglie del mondo.

(4) Giovanni Battista Fornieri.

N. D. E.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA

DAL 1780 AL 1796

Passò al numero de'più in Varese li 22 Febbrajo 1780 Francesco III, il quale sarà d'esempio ai posteri per la sua munificenza. Appena arrivò a Modena una sì infausta notizia, ogni ceto di cittadini ne fu commosso e sommamente amareggiato per sì gran perdita. Solamente rimase alleviato il dolore della città e de' sudditi in riflettere che la Provvidenza destinato aveva a lui successore l'unico suo figlio Ercole III dal quale ognuno ripromettevasi un degno Principe non dissimile dall'Augusto di lui Genitore. Come Principe Ereditario il nostro nuovo Sovrano aveva sempre dimostrata affabilità grande con tutti ed un grande amore per la Giustizia e molta propensione per le arti, le quali danno pane a tanta povera gente; come lo aveva già fatto conoscere nella costruzione di suo ordine eseguitasi della villeggiatura deliziosissima di Bell'Aria, che avrebbe per sè sola bastato a far conoscere a chiunque la splendidezza, il buon gusto e l'intelligenza da cui egli era animato.

1780 Morte di Francesco III.

Ercole III suo successore.

Villeggiatura di bell'Aria.

Appena salito sul trono de' suoi avi Ercole III non dissimile dal genitore rivolse le sue cure all'abbellimento del suo Palazzo: lo esaminò in ogni sua parte; ed osservato avendo che dalla parte di levante non aveva una facciata di bella apparenza, ordinò che fosse speditamente trasportata la cavallerizza, che trovavasi in quel luogo, in altro più addattato e difatti fu fabbricata una cavallerizza

Cavallerizza vecchia demolita.

Cavallerizza nuova.

nuova in vicinanza della grande Scuderia Ducale. Volle che fossero demolite altre vecchie fabbriche che si vedevano presso la vecchia cavallerizza: fece trasportare via tutti i materiali di dette vecchie fabbriche: si appianò il terreno a quelle soggetto, e il tutto si trasmutò in un Reale Giardino con delizioso parterre, e con una vasca nel mezzo; la quale a forza d' arte ha nel suo centro un gitto abbondante d' acqua di bellissimo effetto. Edificar fece la gran facciata del Palazzo Ducale situata a mattina perchè avesse buona corrispondenza con la fronte del suddetto nuovo Giardino, e volle che si conservasse una strada di bel passeggio per ogni ceto di persone; e di più per l' oggetto di mettere in comunicazione il Giardino nuovo con il grande, fece fare una strada sotterranea per la quale si potesse agevolmente dall' uno passare nell' altro, e viceversa. Come fu detto nella Parte Prima, la facciata del Palazzo Ducale posta verso San Domenico fu innalzata e lasciata nel suo rustico da Francesco III: era solamente fornita degli Ornati alle finestre della Tesoreria e della Computisteria.

Giardino Reale.

Facciata a levante del Ducale Palazzo.

Strada sotterranea che mette in communicazione i due giardini.

Ornamenti alla facciata del Palazzo Ducale.

Ercole III ordinò che fosse eseguito l' intonaco da cima a fondo, fece portare il torrione da San Domenico sopra la zecca all' altezza stessa dell' altro della parte di levante: essendosi lasciato al tempo di Francesco III nell' altezza solamente della facciata. Questa facciata non fu completa come l' altra di marmi occorrevoli perchè troppo tempo vi avrebbe voluto in provederli, in condurli, e in lavorarli.

La Casa Onesti e Monton.

Scuderie Frosini, demolite.

Terminato che fu questo esteriore si osservò che si accostavano di troppo alla nuova facciata la Casa Onesti e l' altra di Madama Monton, come pure le Scuderie Frosini e di Marsiano: per cui dal Pubblico furono fatte atterrare: e così venne di formare fronte alla detta facciata la Casa Bernardi con belle colonne di marmo, la qual casa servir dee di modello a tutta la fronte del piazzale per quanto tiene la lunghezza di tutto il Ducale Palazzo.

Molti altri lavori fece fare il Duca nell'interno di esso, e particolarmente un magnifico alzato contro la Chiesa di S. Domenico, entro cui fu costrutta una bella sala ed altri comodi oltre all'aver fatto dipingere molto tanto nell' interno che nell' esterno.

Lavori interni del Palazzo Ducale.

La Fortezza la quale aveva cinque baluardi, li fece ridurre a quattro con sommo dispendio: in grazia di che si ottenne un' ampia passeggiata; mentre in oggi si può girare tutto il circondario interno di Modena: e volle che anche il giardino grande servisse per passatempo del pubblico. Anche il gran prato di Piazza d' arme, perchè servisse a pubblico benefizio lo fece restringere, e mettere molta parte di detto prato ad uso di passeggio con stradoni ben disposti e ben compartiti. In mezzo di essi eriger fece una elegante fabbrica detta la *Rotonda* il di cui prospetto osservato dal gran portone della Scuderia ducale vicino al giardino forma un magnifico colpo d' occhio.

Fortezza e suoi baluardi.

Piazza d' arme.

La Rotonda.

Le siepi di piazza d'armi, che dividono i compartimenti e costeggiano li stradoni, le verdeggianti piante, le colonne di marmo collocate in varj luoghi; questo complesso di abbellimenti concorre a rallegrare la vista di quelli, che amano di passeggiare attorno a quel luogo.

Le quattro porte della città avevano i suoi antichi ponti levatoj, i quali erano mantenuti dal Pubblico. In totale erano dieci, e il più delle volte erano pericolosi allorquando bisognava passarli con dei carichi molto pesanti, ed oltrecciò quando veniva il tempo del loro riattamento, e di doverli rimettere eravi l' incomodo massimamente per la carreggiatura di dover per più giorni tener chiusa quella porta della città presso la quale si faceva il ristauro del suo ponte levatojo.

Porte della Città. Ponti levatoj levati.

Il Duca informato che fu di queste cose, ordinò che tutti fossero levati e che ne fossero interriti sei giudicati superflui e nocivi alla salubrità dell' atmosfera: e che se

ne formassero quattro in pietra, uno per ogni porta a traverso delle fosse. In tale occasione si ristaurarono tutti gli ornati esteriori delle quattro porte costrutti con buon gusto e con soda architettura: di più si fabbricarono, si aumentarono, e si riattarono i siti fuori di dette porte destinati alle gabelle ed agli annessi.

Piazzali esterni delle Porte

Furono allargati li piazzali esterni delle quattro porte e segnatamente quello fuori di Porta Bologna convertito in un luogo di piacevole diporto tutto contornato di alberi, i quali nella buona stagione in forza della loro verdura rallegrano i concorrenti al passeggio fuori della suddetta Porta.

Piazzale interno di Sant'Agostino.

Nell' ingresso in città da porta Sant' Agostino eranvi due fabbriche che per la loro forma e vetustà non armonizzavano con le grandi fabbriche erette sul piazzale da Francesco III ornato in seguito con la statua equestre in marmo di detto Sovrano. Il Duca Ercole che di frequente era solito di visitare in persona ora questo ora quell' altro luogo più meritevole di abbellimento, conobbe la deformità di quelle due case, e pose mano a correggere questo difetto. Ordinò quindi la costruzione di un magnifico fabbricato, il quale oltre la decorazione del luogo è stato nel suo interno addattato al comodo e all' uso di molte famiglie, le quali vivendo separate l' una dall' altra abitano assai bene e godono di un' aria sanissima.

Tuttociò ed altre cose per volere di lui ordinate ed eseguite, saranno sempre memorabili: ma quello che maggiormente farà risaltare il nome di Ercole III ripeter devesi dall' impresa sua per tanti secoli trascurata, e da lui solo assunta e condotta al suo termine di far costruire il ponte sulla Secchia verso Rubbiera, e l'altro sul Panaro a Sant' Ambrogio, tutti di pietra, e che al presente sono più che sperimentati per le accadute grandiose piene de' suddetti due fiumi.

Il ponte sulla Secchia è di nove archi di Braccia 40 per cadauno. La di lui costruzione fu assai difficoltosa relativamente alla fondazione delle maestose pile; attese le copiose acque scorrenti fra le ghiaje di quel fiume per cui vi volle un numero grande di lavoranti sì di giorno che di notte per tenere al possibile scolate le grandiose aperture entro le quali andavano fondati i piloni del ponte. In questa occasione e a compimento di tale lavoro si eseguirono molte fortificazioni di muro dalla parte di là per viemmeglio assicurarlo: come pure si fece dalla parte di qua un bellissimo stradone il quale costò assai.

Fabbricato che fu questo ponte, si pose mano a costruir l' altro sul Panaro a Sant'Ambrogio. L' idea e la direzione sì dell'uno che dell'altro fu affidata all' Ingegnere Bolognini di Reggio, il quale in questo suo secondo lavoro non ebbe a meritare della pubblica soddisfazione come nel primo.

Concepita avea il Bolognini la grandiosa idea di fare di un solo arco questo ponte sul fiume Panaro, e se ciò fosse riescito, come comunemente si desiderava, sarebbe stato uno de' più bei ponti d' Italia. La debolezza dell' armatura che sorregger dovea l' arco del ponte fu la causa principale della sua caduta. Se l' armatura fosse stata più solida, il ponte non sarebbe caduto; ed il Bolognini avrebbe conseguito quella celebrità a cui aspirava. Diffatti in Italia la maggior parte de' ponti è composta di spessi archi, e di varj archi composti se ne hanno di quelli, che sono in lunghezza inferiori al ponte di Secchia: e tutti di molta solidità e consistenza.

L' armamento, adunque di questo così vasto edifizio era stato costruito in Reggio in gran parte con legname di pioppo: legno troppo tenero per resistere ad un così pesante carico. Fatti che furono i due fondamenti di fianco, si mise in opera il suddetto armamento, su del quale fu formata una testa di muro a volto: e sopra questa testa di muro si doveva poi erigere il grandioso arco. Appena

caricato l' armamento di questa insensibile porzione di peso, ecco che l' armamento comincia a risentirsene e a fare una qualche diversione dal suo rettilineo, dimodochè accortisene alcuni degli operaj più zelanti accorsero per tenerlo in freno: ma quasi nel tempo stesso precipitò tutto quanto il materiale nel letto del fiume, e quel che è peggio col sacrifizio di certuni di quelli che intenti erano ad assicurarlo.

In conseguenza di un tal disastro fu conchiuso doversi costruire il ponte a due arcate, le quali hanno molte braccia di corda: e ne fu affidata l'esecuzione al Prof. Soli, uomo di grande cognizione, il quale primieramente rassodò i due fianchi, che egli giudicò ancor deboli per mettere il ponte a due archi: fondò con tutta robustezza la pila di mezzo a cui rimane affidata la metà del peso. Indi si passò alla costruzione delle due grandi arcate le quali furono eseguite con gran maestria. Per dare un maestoso aspetto a questo ponte vi furono aggiunti quattro bei torrioni due per lato destinati a diversi usi: e terminato che fu l' edifizio se ne lodò grandemente l' architettura sua e la sua solidità a sommo onore del Principe sotto i cui auspicj fu fatto, e del Prof. Soli che ne aveva dato il disegno, e che ne aveva diretta l' esecuzione.

Con il Ponte di Secchia e con questo del Panaro si agevolò grandemente il transito e passaggio delle merci e delle carreggiature destinate a trasportar generi e robe in città: e si riparò ai pericoli e alle disgrazie che ogni anno succedevano traversando i fiumi anzidetti.

Il Ponte di Verona detto di Castelvecchio che è sì famoso, e che è di una sola arcata, è assai più grande di quello inventato dal Bolognini per il Panaro: e per la quantità grande de' marmi di cui è costrutto viene ad essere di un peso più che duplicato in confronto de' mattoni. Non vi è memoria di sua edificazione. Per fare con tutta

sicurezza simili ponti i valenti architetti dell' antichità facevano i loro armamenti d' altri ponti a più archi sui quali costruivasi il ponte. Si lasciava correre il tempo necessario a dar la debita consistenza e solidità al ponte, e poi si levava il suddetto armamento.

Sono stati fatti degli altri ponti con scegliere un dato sito vicino al fiume: in questo si costruiva il ponte nuovo: a suo tempo aprivansi gli archi e i lati del fiume chiudendo il vecchio suo corso: e a questo modo si assicurava l' operazione.

Case nuove terminate.

Per la morte di Francesco III erano rimaste in sospeso le fabbriche incominciate nelle Contrade S. Croce, e Santa Maria Maddalena: il Duca Ercole non acconsentì a nessun ulteriore ritardo: ordinò che fossero proseguite e in pochi anni furono terminate.

Soppressione dell' Albergo Arti.

L' albergo Arti non si trovava più in istato di continuare nelle spese che assorbiva il mantenimento di tanti poveri: quindi il Sovrano con sommo suo dispiacere, esaminata che ebbe ogni cosa fece sgombrare quel luogo dando però nel tempo stesso tutte quelle provvidenze che furono possibili a misura dei calcoli d' entrate e spese per sovvenire alla meglio tutti coloro i quali erano i più necessitosi: vale a dire conservate furono nel suo essere le Opere degli Orfani dette *li Bernardini* e le *Putte del Vescovo*, le quali due Opere furono mantenute secondo i regolamenti precedentemente stabiliti. Furono licenziati tutti quelli, i quali furono giudicati capaci di provvedere al loro sostentamento; e agli inabili per qualsiasi imperfezione si assegnò loro, vita naturale durante, delle convenienti sovvenzioni.

Bernardini e Putte del Vescovo conservati.

Non ostante le date disposizioni stava sempre a cuore del Sovrano di trovare i mezzi di riparare al bisogno di que' poveri che vennero tolti via dall' Albergo Arti e particolarmente delle ragazze per procurare loro una vantag-

Lavorazione o Fabbrica de' veli.

giosa occupazione. Finalmente si trovò persona la quale adoperatasi con sagacità e destrezza ottenne l' intento da Bologna. Questa città possedeva da lungo tempo come una specie di privativa l' arte di fabbricar veli e segnatamente di quelli, i quali vengono chiamati veli gregi: cosa che anche qui da noi, avendosi delle sete in molta quantità, se ne poteva impiegare nella lavorazione de' veli. L' idea fu coronata del miglior successo: si ebbero da Bologna delle persone capaci per la costruzione degli attrezzi necessarj, come per ridurre i filatoj alla lavorazione particolare della seta per i detti veli: e capaci innoltre d' istruire le donne e le zitelle a tutti quei lavori. Questa tal cosa mediante la presidenza di Signori a tale effetto destinati sortì in poco tempo il desiderato intento, dimodochè al presente ne è sortita una lavorazione tale di veli da non invidiare la lavorazione di Bologna: manca solo, giacchè l' arte è sicura, che sia maggiormente animata in pro dello Stato, e per dar da lavorare a più persone, siano donne, siano ragazze; mentre stando al detto degli stessi maestri fatti venire da Bologna le nostre ragazze hanno più talento, e riescono più brave delle Bolognesi: ma bisognerebbe trovar mezzi che non si perdessero tanto per la città.

Casoli Sig. Pietro introduce l'arte di lavorare drappi di seta.

Il Sig. Pietro Casoli che è uomo di molto ingegno, fu ascoltato nelle sue proposte, gli si diedero locali nell' Albergo, ed ivi attivò una fabbrica di drappi ad uso di Francia, ed ebbe la soddisfazione di dar saggio di diversi lavori, i quali hanno incontrata la comune approvazione sotto la protezione del Sovrano. Questo sia detto a lode del Sig. Casoli: non ha mancato di diligenza: si è portato in parti forestiere a fare delle osservazioni, si è procurato de' bravi operaj, si è provveduto d' istrumenti inusitati e sconosciuti, in somma si è diportato da vero cittadino. Se vi fosse mezzo di dare una maggiore estensione a questa fabbrica, si potrebbe provvedere lo stato non solo,

ma smerciare anche di fuori i drappi con ritirar del denaro invece di spedir fuori tante sete greggie, con gran guadagno degli oltremontani.

Per incoraggiare queste due nuove sorgenti l' illuminato Sovrano non ha mancato di far somministrare del danaro agli intraprenditori, senza del quale non si sarebbero assunti un simile impegno.

Magistrato dell'Albergo Arti.

Dippiù venne d' ordine del Principe introdotto nella stessa gran fabbrica un Magistrato denominato dell' Albergo Arti rappresentato da nobili cittadini, la cura de' quali si è d' invigilare al buon andamento delle Arti ivi esercitate e ad altri oggetti di sommo riguardo.

Ritiro per l' educandato di fanciulle.

Erano già state traslocate le RR. Monache di S. Marco e le altre della Madonna, le quali congiuntamente occupavano quell' isolato di fabbriche tra il Convento de' RR. PP. Domenicani, la strada grande di piazza d' armi, le case Pio e Moreni, e la contrada dove era il Molino della Cerca.

Il Sovrano mai sempre occupato del bene pubblico, e sempre rivolto al sollievo de' poveri ordinò che questo isolato fosse fabbricato e convertito a comodo di un luogo di Ritiro per le persone nobili e civili di sesso femminino, e particolarmente per le indigenti ed orfane di padre e di Madre, perchè in questo luogo avessero buona educazione e per la Religione e per i lavori ad esse addattati. Quindi con molta sollecitudine furono compite le fabbriche e fornite di tutto quanto poteva occorrere: fra le quali cose non essendo permesso di sortire da quel luogo vi venne formato nell' interno un orto grande che servisse di passatempo alle educande nelle ore di ricreazione. Chiesa, Sacerdoti, Confessori furono destinati per la loro cristiana educazione: maestre molte per istruirle. Il tutto ben disposto, previa la più opportuna scelta, le educande introdotte furono nel detto Ritiro. Nel tempo stesso vi

entrarono le *Putte del Canalino* già avvezze a vivere ritirate, le quali erano donne sperimentate e capaci di ben dirigere questo nuovo Stabilimento, al quale col tempo furono aggiunte le Putte del Vescovo; e così ebbe sussistenza una corporazione che non poteva essere che di gran vantaggio alla città.

Case del Ritiro fabbricate.

Siccome poi il sopradescritto isolato riesciva troppo grande per il solo Ritiro, vennero fabbricate altre diverse case separate affatto da esso ed abitabili, e le quali danno a quest' opera un reddito non indifferente. E perchè tutto andasse in buon ordine Ercole III fece assegnare a questa nuova opera di beneficenza fondi sufficienti al suo decoroso mantenimento sotto la vigilanza e direzione di due nobili: i quali si sono fatti tutto l' impegno di secondare le sue mire di maniera, che non vi può sussistere un miglior ordine.

Sono assegnati dei fondi e creata una Commissione di due nobili destinata alla direzione del *Ritiro*.

Il Tribunale della S. Inquisizione era stato fabbricato da pochi anni. Nel fabbricarlo si portò in linea della chiesa di S. Domenico e della casa di cantonata: si occupò in tale circostanza un vacuo che rimaneva tra detta chiesa e la cantonata anzidetta: e che trovavasi disoccupato. L' università non somministrava sito bastante da collocarvi una scuola di Belle Arti; e siccome Ercole III aveva intenzione di fondarla nella sua Capitale: fattosi a considerare che il locale per la inquisizione era come negletto, e che non serviva che a quel solo uso, si determinò di ridurlo a Scuola di Belle Arti, per sovvenire gli opportuni mezzi d' imparare alla gioventù che si sentisse inclinata per lo studio della pittura, della scoltura, e dell' architettura e per maggior lustro e decoro di Modena.

Tribunale della S. Inquisizione demolito. Fabbrica della Scuola di Belle Arti.

Diffatti fu ordinato che si mettesse mano al lavoro il quale con tutta sollecitudine venne effettuato e compartito nella maniera la più lodevole che si potè praticare nell' interno di quel locale.

Fece egli provvedere inoltre ciò che può abbisognare di modelli, di disegni, di istromenti, onde dar cominciamento ad un' Opera di sì lodevole importanza; destinò i Professori e i Maestri forniti di molta capacità, e così ebbe principio un' Accademia composta di valenti individui: e molta gioventù studiosa ha progredito assai nelle diverse virtù, con molto onore del Principe promotore: e col tempo si potrà ottenere anche di più.

Contrade del Ghetto allargate.

Le due contrade del Ghetto erano talmente ristrette che il sole appena vi si faceva vedere nella grande estate: ed essendo alquanto umido il terreno, l'aere era malsano. Saputosi dal Sovrano che sussisteva questo inconveniente, e che si poteva togliere con un discreto allargamento di quelle due contrade, ordinò che si mettesse mano al lavoro. Di buon grado vi acconsentirono gli ebrei, e in tutte due le contrade furono demoliti de' lunghi tratti di portici, e allargate come vedonsi di presente senza danno de' possidenti delle case, essendo stati ricompensati delle loro perdite, ed avendo le dette loro case acquistato un maggior credito, perchè hanno guadagnato nella luce e nella ventilazione.

Muro della Città.

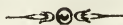
Le mura della città di contro al Giardino Ducale e in vicinanza della Porta Castello non potevano essere in peggiore stato. Il Duca ordinò che fossero visitate le parti più danneggiate per farle ristaurare. Diffatti dopo la visita, deliberati i ripari da farsi, approntato il materiale occorrente con l' impiego di molte opere, ebbe il contento di veder in breve tempo assicurate le parti che erano più minacciose: e tolto l' inconveniente di tanti che di giorno e di notte andavano e venivano dalle mura, il che dava luogo frequentemente a qualche disordine.

Il passeggio delle mura fu spianato e reso comodo in varj luoghi e fu levata la piatta forma che era dirimpetto alle Caselle. Questa era dirupata e le macerie cadute

erano nel cortile di quelle case: fece sgombrarle, e lungo quella direzione fu costrutto un muro che impediva ogni ulteriore dirupamento.

FABBRICHE, RISTAURI, ABBELLIMENTI

IN MAGGIOR PARTE

A SPESE DI PARTICOLARI

Canal Grande.

Contiguamente alla Ducale grande Scuderia eravi un fabbricato di mediocre altezza, più all' indentro della Scuderia suddetta, che arrivava fino all' angolo della voltata che conduce alle mura di S. Giovanni. Come è stato detto più sopra, in una parte di quel caseggiato fu edificato il locale inserviente al Magistrato degli alloggi e fu avanzato e messo nella stessa linea delle Scuderie di sopra nominate. La restante porzione di Caseggiato che in origine era della Confraternita di S. Geminiano fu portata alla linea del Magistrato, ed in appresso allungata di fronte al piazzale di voltata: dimodochè da semplice e bassa casa che era, in oggi è convertita in casamento di bellissimo aspetto.

Casa della Confraternita di S. Geminiano.

Sacre Stimate.

L' Oratorio della Confraternita delle Sacre Stimate, trasportata nella Chiesa de' PP. Cappuccini, con gli annessi, forma oggidì una comodissima Casa di facciata alla Chiesa di S. Margherita.

Palazzo Cesi.

Il Palazzo del Sig. Conte Cesi era nella parte davanti composto di due Case, una più bassa dell'altra, al presente è tutto nuovo, e da' fondamenti edificato, come pure il il suo interno: dimodochè poco o nulla vi rimane che non sia stato rinovato.

Casa Goldoni.

La contigua casa Goldoni, una volta Calori, era bassa e di poco conto. Fu fabbricata di nuovo e molto ampliata nel di dietro.

Palazzo Boschetti.

Anche il Palazzo Boschetti fu rifabbricato in gran parte.

Casa Adani.

Trapassata la strada maestra evvi la casa Adani che fa cantonata e che confina con il grande Auberge e che venne rifabbricata da fondamenti quando si allargò la strada maestra. Questa casa a mezzodì confinava col Palazzo del Principe Foresto (5). Questo palazzo nella parte del davanti aveva un antico e maestoso portico di bizzarra architettura e con colonne ben lavorate, ma però per la sua antichità minaccevole e pericoloso. In vista di ciò la Serenissima Ducal Camera deliberò di far atterrare il portico, e di metter la facciata in quella linea stessa della casa Adani. Quindi tutta la grande facciata si fece dalle fondamenta, e se ne nobilitò la porta d' ingresso con marmi e colonne che gli danno non poco ornamento. Si noti che per proporzionare la detta fabbrica si chiuse la contrada che dietro del palazzo del già Principe Foresto dal Canal grande comunicava con altre contrade, e andava sino alla mura della città.

Palazzo del Principe Foresto.

Casa Leveque.

La casa Leveque che confina con il Palazzo di cui

---

(5) Questo Principe era figlio del Principe Borso, moriva di Sincope il giorno 16 Febbraio 1725, mentre il Duca Rinaldo era gravemente infermo. Mancò da vivi senza testamento, e la sua eredità per legge d'agnazione pervenne al Duca: ma come dice il Muratori gli pervenne ,, con una pensione ,, di lunghi e dispendiosi disturbi. ,, N. D. E.

sopra, nel davanti era in parte con portico e in parte senza portico: anch' essa in gran parte fu rifabbricata di nuovo, fu messa sulla stessa linea del palazzo Foresto, e la sua facciata fu ornata come la facciata sul Canal grande della casa Adani.

Case vicine alla suddetta.

Da casa Leveque sino all' angolo di voltata che porta alla contrada detta di S. Nicolò, le case avevano i portici nel davanti. Questi furono in parte demoliti, ed in parte chiusi.

Convento de' PP. Rocchettini, ora Casa Spezzani.

Il Convento che fu de' PP. Rocchettini, ed in appresso de' PP. Agostiniani essendo passato alle mani dell' egregio Signor Dott. Spezzani è stato convertito in uno de' migliori casamenti della città, avendo contribuito molto ad ottener altrettanto la buona disposizione e la simmetria di quel Convento, il quale era uno de' più moderni della città, ma che non era capace che di uno scarso numero di religiosi.

Casa Venturi.

Nel lato opposto del Canal grande, tornati che furono da Venezia li Signori fratelli Venturi, dove per molti anni avevano esercitata l' arte di dipingere in prospettiva architettonica, comprarono con i guadagni fatti in Venezia la casa che è quasi di facciata alla contrada che conduce alla Posta de' cavalli, e la fecero tutta rimodernare ed abbellire con degli ornati nella facciata.

Case per i Catecumeni.

Proseguendo all' innanzi sulla cantonata eravi altra casa attigua alla casa de' Signori Venturi, la quale era bassa e cadente. Nel fondo della medesima vale a dire al pian terreno vi era una Tintoria. Questa casa venne demolita e reidificata dalle fondamenta e applicata ad uso e ad abitazione de' Catecumeni.

Casa Bastardi. Monache di S. Lorenzo tentano di impedire l'alzamento della Casa Bastardi.

Proseguendo sino all' altra cantonata vedesi la casa dei Signori Bastardi che fu fabbricata dalle fondamenta. Questa casa nella voltata era di faccia al Convento dove stavano le Monache di S. Lorenzo, e dove tuttavia si vede una

parte bassa della detta Casa: la quale volendosi alzare dai Signori Bastardi, bisognò che i muratori desistessero dal lavoro, costretti a far ciò dai molti sassi che le Monache di S. Lorenzo gittavano loro addosso, e nella contrada dalle finestre alte del loro convento. Fu detto che per provvedersi di sassi persino le educande travagliavano a portarli dentro i loro grembiali, e che diverse Monache erano intente a guastare il selciato d' un loro cortile. Diffatti il popolo accorso in folla vide la contrada piena di sassi, derivando ciò dalla poca abilità che le Monache avevano di lanciarli o dall' essere colle ferriate le finestre dalle quali si gettavano (6).

Convento delle Monache di S. Lorenzo.

La casa grande fra detta Contrada e l' altra dell' Università e tutta ricavata dalla Chiesa e dal Convento delle Monache di S. Lorenzo. La Chiesa era nell' angolo tra il Canal grande e la contrada dell' Università.

Palazzo Marchisio

Proseguendo innanzi il Sig. Conte Marchisio dopo l' acquisto della Casa Renzi e dopo d' aver comprate le ragioni dei Signori Panzetti ed Azzaloni, venne d' innalzare alla voltata del suo palazzo quel portico che da prima era bassissimo, ed eresse una superba ringhiera che guarda e domina sul Canal grande con marmi, e con parapetti di ferro della maggior eleganza: nella quale in occasione di spettacoli è numeroso il concorso de' Signori.

---

(6) Anche queste Monache non vollero (caeteris paribus) stare al disotto degli antichi Frati neri della misericordia che avevano il loro monastero nelle Fosse della Città. Le Cronache antiche narrano che del 1501 trovandosi Modena afflitta della pestilenza, ed avendo il nostro Governo destinato il Monastero della misericordia per gli Infermi: que' Frati si opposero: nè vollero cedere in modo alcuno, onde si credette necessario ricorrere alla forza; e prese le armi, si venne ad un formale attacco del Convento. Per qualche tempo resistettero que' monaci. ,, Finchè gli assalitori montati sul tetto costrinsero i difensori a rendersi a discrezione. ,, Così è notato nel libro intitolato: Modena a 3 Epoche, pag. 37, Edizione del 1841. Stamperia Cappelli. ,, N. D. E.

Finalmente più oltre passata la Chiesa di S. Vincenzo si vede il palazzo del Sig. Conte Sabatini rifabbricato di nuovo. Per fare la detta fabbrica il Sig. Conte Sabatini comprò e demolì la casa che era in quel luogo di ragione de' Signori Beleardi una delle famiglie nobili di Modena estinta a questi giorni.

Palazzo Sabatini.

Prima di lasciare il Canal grande non si dee ommettere di far menzione della nuova facciata della Chiesa di S. Vincenzo, ricca di marmi e di nobile architettura, riescita una delle migliori di tutte le altre nostre Chiese. Il disegno è dell' architetto Paoletti Fiorentino, giovane in allora il quale dimostrava intelligenza grande ed amore all' architettura, per cui essendo passato al servigio del suo Sovrano ha date luminose prove del suo sapere.

Facciata della Chiesa di San Vincenzo.

Strada Maestra.

Di questa strada poco rimane a dirsi essendosene fatta la descrizione in queste Memorie quando si parlò del suo allargamento.

La facciata della Chiesa del Carmine era tuttavia nel suo liscio; e quindi li RR. PP. Carmelitani poco prima della loro soppressione l' avevano fatta adornare col lasciare intatto l' ordine completo del suo proporzionato cornicione tolto da un disegno fatto venire dal di fuori da quei Religiosi. Quel cornicione era stato eseguito di legname e poi coperto di mattoni e di gesso. All' occhio dava piacere segnatamente agli intelligenti, ma scopertosi che andava a guastarsi con pericolo delle persone, è stato levato, con rinnovarlo a debol risalto; lo che lo dà più sicuro, ma però non è più di quell' aspetto.

Facciata della Chiesa del Carmine.

La facciata del palazzo Rangone nella strada maestra era nel suo liscio, e però il Sig. Marchese Bonifacio la fece riattare e adornare per decoro suo e per secondare

Facciata del Palazzo Rangone.

il comun desiderio. Si determinò anche a questa spesa di abbellimento, perchè era stata ampliata la strada ed era stato levato nel prospetto del suo palazzo un alto portico antico di disegno gotico già minaccioso e che dava nell' occhio a tutti. Nel sito di detto portico fu eretta a spesa pubblica la casa del livello Merighi, come pure l' altra, ora Bosellini, la quale volta in Ganaceto.

Portico antico e gotico. levato.

Case Merighi e Bosellini.

Rue del Muro.

Dalla parte che dalla Strada maestra mette nella piazzetta che fa testa alla Rue del Muro, essendosi messa la medesima in immediata comunicazione con detta strada, il Sig. Marchese Coccapani fece ristaurare il suo palazzo, e lo fece per il di fuori adornare con discreto ornamento. Prima di che nella stessa Rue del Muro e di contro al detto palazzo esso Sig. Marchese vi aveva fatta fabbricare una ben intesa Scuderia con tutti li comodi alla medesima attinenti.

Palazzo Coccapani.

Il Sig. Marchese Montecucoli in diverse volte ha ridotto il suo palazzo a stato molto migliore. Fabbricò una nuova ed ampla Scuderia. Tutta la parte del davanti di detto palazzo fu alzata d' un piano con una nuova sala di cui era mancante, ed inoltre fece fare di pianta tutta la parte bassa andando avanti.

Palazzo Montecucoli.

Il Sig. Marchese Paolucci acquistò la casa della estinta famiglia Ingoni: innalzò un nuovo appartamento, rese nobile la facciata nel davanti, dimodochè è sortita una delle migliori fabbriche della città.

Palazzo Paolucci.

Canal Chiaro.

Oltre il già detto delle fabbriche e de' ristauri eseguiti in vicinanza della Porta di San Francesco; nel sito dove

al presente è la casa del Consigliere Bertacchini vi era un portico assai antico con colonne di legno che sosteneva un fabbricato assai basso, il quale faceva disonore in quella vistosa località. Fu il tutto rifabbricato da cima a fondo da un certo Sig. Ferrari. Nel fare i fondamenti si trovò un terreno molto male appropriato, dimodochè si dovette tutto quanto palificarlo.

Casa del Consigliere Bertacchini.

Un po' più innanzi da detta casa eravi una casa di un sol piano che fu comprata dal Signor Antonio Novelli di Salò. La fece innalzare, e fece rinnovar tutto il portico che volta nella contrada de' Tre Re.

Casa Novelli.

Eravi una casa che faceva cantone verso la contrada di S. Barnaba, che consisteva in un basso e piccolo tugurio, con merlatura al di sopra posseduta dai PP. de' Servi, i quali per levare questa deformità segnatamente all' occhio de' forestieri, la fabbricarono nel disegno stesso dell' altra che vi sta dappresso che era di ragione del Sig. Gaetano Tomasi. In oggi l' una e l' altra di dette due case sono passate alli Signori Gandini che ne hanno formato una sola.

Casa Gandini.

Il palazzo Livizzani il quale al presente forma un buon aspetto era un fabbricato de' più antichi, ed aveva sul Canal chiaro un portico doppio cioè a due fila con colonne in pietra l' una diversa dall' altra, e in varj modi scannellate. Si crede che questo portico doppio servisse ad uso di piazzetta coperta. Il Signor Marchese Ippolito mise a profitto suo la metà di detto portico, ornò la facciata con colonne di marmo, le quali però sono fuori della loro giusta proporzione, ma però sufficienti a sostenere la facciata. Le colonne del cortile anch' esse sono di marmo. Fabbricò la scala che è di buona architettura, e così pose il davanti in uno stato assai decente e plausibilissimo.

Palazzo Livizzani.

Il Signor Conte Gaspare Forni, sebbene la morte gli togliesse il tempo di abbellire l' esteriore del di lui abitato,

Casa Forni

non mancò di rimodernare internamente un appartamento e la sala, come pure di far costruire una nuova scala.

Casa Landriani.

Il Signor Cavaliere Landriani uomo di gusto squisito comprò la casa Roncaglia da S. Francesco e porzione delle due laterali: gli fu dato il permesso di chiudere il portico: e internamente vi costruì un piano nobile ed una scala corrispondente.

Terra nuova.

Fabbrica de' Tabacchi.

Il Convento de' PP. Cappuccini è stato dalla Ferma generale convertito in un ampio laboratorio per le Finanze a comodo ed uso della fabbrica de' Tabacchi, Acquavite e Rosogli, ed è sortito in tutte le sue parti capace a servire ad una delle più grandi imprese, a detto anche de' forestieri che van capitando a veder questa Fabbrica completamente montata.

Casa Menafoglio.

Il Signor Marchese Menafoglio di due case cittadinesche ne ha formata una sola, che sebbene al di fuori non faccia visibile comparsa, non manca che il suo interno non sia assai comodo: ed inoltre all' incontro fabbricata avendo una conveniente Scuderia, tutto l' insieme abbellisce la contrada che va ai Cappuccini.

Palazzo Molza.

Il Sig. Marchese Ugo Molza anch' esso ha rimodernato nell' interno il suo abitato con aver aggiunto al medesimo nuovi comodi con l' acquisto di fondi che appartenevano alla Confraternita della Crociata.

Palazzo Moreni.

La Signora Contessa Ferrari vedova Moreni ha rimodernato quasi tutto l' interno del suo palazzo, di maniera che può dirsi, se non vasto, uno de' migliori.

Strada de' PP. Scalzi.

Palazzo Montessori.

I Signori Montessori dopo aver fatto l' acquisto del palazzo Carandini lo hanno innalzato e reso magnifico facendovi una scala nobile che mancava.

Casa Tosatti.

Li Signori fratelli Tosatti hanno rifabbricata la loro casa attigua al palazzo de' Signori Montessori.

Casa Ferraresi.

L' altra casa vicina che il Sig. Ferraresi ha comprata dai Fogliani è stata anch' essa fabbricata di nuovo.

Casa Ladorini.

L' altra casa attigua del Sig. Colonnello Ladorini posta sull' angolo di voltata fu alzata d' un altro piano.

Locale per il gioco della Racchetta.

Presso di detta Casa vi era un locale che in addietro serviva di divertimento alla gioventù. Passò questo ad uso di Legnara delle Serenissime Principesse Amalia e Benedetta. Dopo la loro morte fu ceduto al capo maestro muratore ducale Carlo Baisi il quale lo ridusse a casa abitabile con bottega al di sotto ad uso di caffè.

Palazzo d'Aragona

All' incontro del Naviglio si trova il palazzo d' Aragona in oggi condotto a livello dalli Signori fratelli Bertacchi. Questo palazzo era stato cominciato dal Segretario Lorenzotti, indi passò in possesso del Sig. Conte Greco della Mirandola, il quale nel lato verso la mura di porta Castello ne alzò una parte. In seguito venne ceduto alla Ducal Camera, la quale lo diede in godimento al Sig. Marchese d' Aragona. Questo Signore non solo compì il ristauro e l' abbellimento di tutto l' esterno, ma terminò tutto l' interno e magnificamente l' ornò, e vi edificò una grandiosa e nobile scala.

Casa ad uso di forno da scaffa sulla strada del Naviglio.

Nel lato opposto al di là del Naviglio la casa inserviente a forno da scaffa è stata tutta quanta rifabbricata di nuovo nella parte principale del davanti.

Di fianco alla Chiesa de' Servi, ora de' Confratelli di San Pietro Martire, il Sig. Conte Forni ha fabbricato una porzione del suo palazzo, ornando anche la di lui facciata.

Scuderie Tacoli.

Nella contrada delle Case nuove il Sig. Marchese Tacoli fatta che ebbe la compra di diverse casette, le demolì e vi costrusse una nobile Scuderìa, molto adornata nella facciata. Vi unì degli altri servigi per di lui comodo.

Granaio del Pubblico.

In poca distanza vi è un fabbricato ad uso di granajo fatto a spese del pubblico in luógo di due casette che furono distrutte a causa d' incendio.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

APPENDICE

CONFRATERNITE E PARROCCHIE
ANTICHE E MODERNE

CONFRATERNITE SECOLARI ANTICHE

I. Confraternita di S. Erasmo.

Questa Confraternita aveva il suo Oratorio con piccol orto e con casa pel suo Cappellano di prospetto alla strada de' PP. del terz' Ordine ossia delle Grazie. Questi Padri essendo cresciuti in numero ottennero dal Sovrano que' siti, e la Confraternita fu aggregata all' altra di San Pietro Martire, dove portossi processionalmente.

In esso luogo que' PP. diedero principio al nuovo loro Convento, ma traslocati da Modena non poterono finirlo.

II. Confraternita della Crociata.

Questa Confraternita aveva il suo Oratorio nella strada de' Cappuccini accanto al palazzo Molza, con piccolo giardinetto nel di dietro. Vestiva abito di tela gregia con croce in petto di calor violaceo, con grosso cordone alla cintura e corona.

Venne aggregata a quella di S. Geminiano nel Canal grande e prese la cappa della medesima Confraternita.

III. Confraternita di S. Giuseppe.

Tale Confraternita era poco discosta dalla Chiesa dei PP. Carmelitani Scalzi. Aveva il suo Oratorio non molto grande con piccolo orticello e casa appresso.

In quest' Oratorio fu trasportata la Parrocchia di S. Agata. Poi la detta Confraternita fu traslocata nella Chiesa della Madonna del Popolo. I Confratelli di San Giuseppe erano spesso in contestazioni e quindi fu soppressa la Compagnia. L' Oratorio di S. Giuseppe fu convertito in cantine comode e in granaj. La Chiesa di S. Agata serve al presente ad uso di forno da massaria.

IV. Confraternita della Ss. Annunziata.

Questa Confraternita aveva dalla Pomposa una chiesa alquanto grande con casa ivi presso, la qual Chiesa in oggi serve alla fabbrica de' vetri: anzi da pochi anni era stata distolta dal suo antico essere, ed era stata nell' interno riparata ed abbellita d' ornato.

L' altare della B. V. era tutto di marmo e bello. Fu levato da quel luogo e trasportato nella Chiesa di S. Clemente presso la Bastiglia.

Seguita che fu la fabbrica del grande albergo, la detta Confraternita fu traslocata nel nuovo Oratorio dell' Opera de' poveri il quale Oratorio era fatto sul modello della Chiesa delle Monache di S. Eufemia.

Da quest' Oratorio fu indi levata la Confraternita, e trasferita in altra chiesa più grande nel Canal grande, cioè in quella che fu de' PP. Rochettini. e poi de' PP. Agostiniani.

V. Confraternita di S. Sebastiano.

Aveva questa Confraternita il suo Oratorio grande nell' angolo presso la fabbrica del Ritiro, di contro la casa Pio. Nel di dietro vi era un orto grande, come pure la canonica per l' abitazione del Parroco.

Quest' oratorio per la guerra del 1733 serviva ai

Francesi, dove tutte le feste ascoltavano la Messa e la predica. Il Predicatore era un Religioso Servita di Marsiglia, che restò in Italia e morì nel Convento de' Serviti di Bomporto. L' oratorio era dipinto tutto d' ordine composito, opera molto bella degli insigni Colonna. La sua soffitta era la più bella della città, tutta di legno a cassettoni, ben corniciati e messi a oro, dimodochè si otteneva un risalto grande ed appariva molta magnificenza essendo ben conservata. Dentro a cassettoni eravi un dipinto in tela, lavoro del pittore Lana che gli meritò somma lode.

L' Oratorio, le fabbriche e l'orto tutto venue comprato dalle Monache di S. Marco per riguardare il loro sito.

La Confraternita passò in S. Rosa, chiesa che era nel piazzaletto del Carmine, stata eretta dalle fondamenta per l' Opera de' Mendicanti. La volta della chiesa aveva un bel dipinto del noto Sig. Giorgiò Magnanini: nel mezzo della volta vi era una S. Rosa in gloria, lavoro del valente pittore Vellani.

Entratavi la Confraternita di S. Sebastiano dovette farvi la giunta del coro che fu egregiamente dipinto dal Sig. Francesco Vaccari, il quale tanto bene imitar seppe il suo maestro Magnanini, che il tutto pareva fatto da una sola mano. Dapo qualche tempo la Confraternita da Santa Rosa passò in S. Bartolomeo. Resasi poi sgombra la Chiesa di S. Maria Pomposa que' Confratelli assunsero di ristaurarla dai danni che aveva sofferto per aver servito a diversi magazzeni, e terminata che fu vi andarono processionalmente, e decorosamente la mantengono.

VI. La Confraternita di S. Maria della Neve.

Questa Confraternita era presso le MM. Scalze nell' angolo per andare al Carmine. Aveva Chiesa, Sagristia, e casa pel custode.

Fu traslocata in S. Giovanni detto del Cantone dove da lì a poco venne soppressa.

Oggidì la Chiesa si vede convertita in una Casa piccola ma molta comoda.

VII. Confraternita di S. Niccolò.

Questa Confraternita era nella strada a mano sinistra nella contrada della Posta de' Cavalli, la quale fa voltata con la stradella dietro la Rua della Pioppa. Il suo Oratorio era piccolo, però ottimamente ornato, ed aveva due o tre case contigue. Fu trasportata in S. Lorenzo, dopo la partenza di quelle Monache. Non vi stette che poco tempo essendo stata soppressa.

VIII. Confraternita di S. Gio. Battista.

Questa Confraternita tutta di persone nobili e civili teneva due Oratorj, uno a terreno e l' altro in un attiguo piano alla sommità di un nobile scalone: e tutti due situati il primo Oratorio quasi in faccia alla prigione comune, ed il secondo ivi presso. Fu essa trasportata nella Chiesa di S. Michele nella quale in causa della rivoluzione vennero levati i tre altari di marmo, demolito il campanile, ed altri guasti. Succeduta e ripristinata la calma que' Signori Confratelli hanno rimesso il tutto nel suo primitivo stato con lode universale.

Li due succitati Oratorj furono venduti all' asta pubblica, da' quali si sono cavati diversi comodi per uso della città.

IX. Confraternita delle SS. Stimate.

Questa Confraternita composta essa pure di persone

nobili e civili aveva il suo Oratario in faccia alla Chiesa de' PP. MM. Riformati in S. Margherita. Questo Oratorio era piccolo, ma bello con tre altari. L' altar maggiore era tutto di marmi finissimi, con l' ancona rappresentante S. Francesco d' Assisi ed altri Santi. opera del famoso Guercino da Cento.

Annesso a quell' Oratorio vi era l'Ospitale de' pellegrini regolato e governato dai medesimi Signori Confratelli dove ognora eravi grande concorso.

Alla cena de' pellegrini che si faceva in pubblico era un piacere per quelli che si compiacevano di andarvi. La gioventù in ispecie aveva un' occasione assai vantaggiosa d' imparare, perchè capitandovi pellegrini di tutte le nazioni, i dilettanti e li studiosi di lingue avevano campo di esercitarsi parlando con essi.

A questa Confraternita fu data la Chiesa de' PP. Cappuccini, dopo che furono mandati via da Modena, e che tenevano tanto pulita la detta Chiesa.

Al tempo della rivoluzione la detta Confraternita fu soppressa, ma si spera col tempo di vederla riaperta, particolarmente per quelli che stando da quelle parti sono lontani dalle chiese.

Il loro Oratorio è stato convertito in casa abitabile, come pure l' ospizio de' pellegrini, fabbrica grande e ben intesa per un tal uso, è stata data a livello, ed al presente è casa comoda.

X. Confraternita di S. Geminiano.

Aveva questa Confraternita il suo Oratorio nel Canal grande con Casa ivi presso in cantonata di contro al l' Ospizio de' pellegrini. Quando fu fatto il Magistrato degli Alloggi il suddetto Oratorio fu incorporato in quella nuova fabbrica, in attiguità del portone che mette al sud-

detto Magistrato. Per questa Confraternita si ottenne da S. A. Serenissima l' Oratorio di S. Antonio Abate nel Canal grande in faccia al palazzo Marchisio, il qual Oratorio era del Collegio di Montalto di Bologna. Fu fabbricato ed ornato l' interno di quest' Oratorio con la giunta del Coro cavato da una piccola casa che si comprò dai PP. Francescani di Rubbiera. Ciò tutto seguì a spese del detto Magistrato in compenso dell' Oratorio e della Sagristia cedutagli, mentre l' antica casa de' Confratelli che era unita al suddetto Oratorio fu venduta dai Confratelli a loro benefizio.

Più anni stettero in questo nuovo sito unitamente ai Confratelli della Crociata, ma venne il tempo in cui fu dato ordine che andassero ad ufficiare nella Chiesa del Carmine diventata Parrocchia di S. Biagio. Dopo qualche anno la Confraternita di S. Geminiano fu messa al possesso d' una chiesa assai migliore, cioè di quella de' Padri dell' Terz' Ordine, nella quale premessa la formazione di diversi addottamenti passarono ad ufficiarla con tutto l' impegno.

Venuto il tempo pur troppo memorabile della Rivoluzione, la Confraternita di S. Geminiano essa pure fu abolita. Volle essa però se non del tutto almeno in parte soddisfare al di lei istituto, e siccome in quel tempo correva pericolo che la Chiesa del Voto venisse abbandonata e chiusa, la Confraternita passò ad ufficiare in quella Chiesa. Ritornato il sereno fu riaperta la Chiesa delle Grazie, lo che ha giovato al decoro e al bene del divino servigio.

XI. Confraternita di S. Rocco.

Questa teneva il suo Oratorio in poca distanza dal Molino della Cerca già levato; di contro al Convento

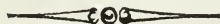
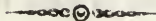
delle MM. della Madonna, ora Ritiro. Nel di dietro aveva essa una casa. Questa Confraternita passò nella Chiesa di S. Bartolomeo, dove è stata più anni.

Il detto Oratorio con la casa fu concesso a livello ad una Società del quale se ne valse nel fabbricarvi un piccolo teatro, che poco vantaggio contribuì alla Società suddetta, essendo rimasto inoperoso per lungo tempo.

XII. Confraternita di S. Pietro Martire.

I Confratelli di questa Compagnia officiavano la Chiesa od Oratorio contiguo all' Ospitale dalla parte della Cerca. Passarono nella Chiesa de' PP. Serviti, che è in assai miglior situazione e di fabbrica moderna, ben adornata, con la casa pel Capellano e con altri comodi.

Passata che fu la Confraternita in detta Chiesa, oltre l' officiatura solita intraprese ancora quella che i PP. Serviti facevano in onore della B. V. Addolorata, concorrendovi il divoto popolo come in passato, dimodochè veniva in tutto ben tenuta e bene officiata.

La rivoluzione portò che quella Chiesa fosse serrata; ma li Confratelli non vollero abbandonare la loro divota pratica. Trasportarono la statua dell' addolorata Vergine in S. Bartolomeo e per tutto il tempo di quelle calamità stettero in quella Chiesa. Ritornato il sereno i Confratelli s' inviarono di nuovo processionalmente alla loro Chiesa, dove con molta pietà e zelo disimpegnano le funzioni religiose con gran concorso di gente.

PARROCCHIE ANTICHE DI MODENA

I. Parrocchia di S, Giacomo.

Questa parrocchia nel Canal chiaro era delle più antiche della città. In oggi è ridotta a casa abitabile poco bene ordinata dal suo primo livellario, al quale toccò anche la vicina casa che serviva di abitazione al Parroco.

II. Parrocchia di S. Barnaba.

Questa era amministrata dai PP. Minimi di S. Francesco di Paola, a' quali fu tolta.

III. Parrocchia di S. Biagio.

Fu questa trasportata nella Chiesa del Carmine. La Chiesa fu demolita, e vi fu fabbricata una porzione della casa del Sig. Conte Munarini nella strada Emilia. In detta Chiesa eravi un antico monumento grande di marmo di bel disegno e ben lavorato che serviva a sepolcro e a onorare la memoria del fu Conte Claudio Rangone. Questo per il demolimento della Chiesa venne trasportato in S. Francesco nella cappella laterale vicina al Campanile.

IV. Parrocchia di S. Michele.

Chiesa nella strada maestra di nuova fabbrica. La par-

rocchia fu traslocata nella chiesa grande di S. Agostino ed al presente, come è detto di sopra, è officiata dalla Confraternita di S. Gio. Battista della Buona Morte.

V. Parrocchia dalla Pomposa.

Da questa Chiesa tutta rimodernata fu levata la Parrocchia unendola a quella anzidetta in S. Agostino: e al presente, come si disse, è officiata dalla Confraternita di S. Sebastiano.

VI. Parrocchia di S. Agata.

Questa chiesa era stata fatta di nuovo in tempo che era Rettore il M. R. Sig. D. Araldi. Fu trasportata in S. Giuseppe dove stette poco. Finalmente fu trasferita nella chiesa de' PP. Domenicani, e prese il nome di Parrocchia Ducale.

VII. Parrocchia di S. Giorgio.

Questa Parrocchia era nella Chiesa della Madonna del Popolo nel piazzale che porta al Palazzo Ducale. Fu trasportata nella chiesa de' PP. di S. Francesco. Presentemente, in grazia de' pubblici sconvolgimenti, questa parrocchia è passata nella chiesa di S. Barnaba, perchè la chiesa di S. Giorgio è stata convertita ad uso di magazzeno militare, a caserma, a scuderia per cavalli e ad altri usi.

Non ostante che la Parrocchia di S. Giorgio dalla Madonna del Popolo fosse traslocata nella chiesa di San Francesco, la suddetta chiesa ha sempre tirato innanzi ad esser ben ufficiata per essere stata dai fedeli trapassati provveduta di messe perpetue e particolarmente dalla così detta Opera Molza.

VIII. Parrocchia di S. Margherita.

Questa era tenuta dai PP. Zocolanti e fu loro levata.

IX. Parrocchia di S. Vincenzo.

Reggevano questa Parrocchia i PP. Teatini, ma loro fu levata. In appresso fu ripristinata in Parrocchia.

X. Parrocchia di S. Gio. Battista detta della Commenda.

Questa fu pure abolita.

XI. Parrocchia di S. Lorenzo.

Era nella Chiesa delle MM. di S. Lorenzo, oggidì forma una parte della casa nel Canal grande, voltando dall' Università.

XII. Parrocchia di S. Pietro.

Questa fu soppressa, ed in seguito ristabilita.

XIII. Parrocchia di S. Giovanni da Porta Bologna.

Questa parrocchia andò a perdersi per demolizioni fatte presso la detta Porta.

XIV. Parrocchia di S. Giuseppe.

Questa era presso li PP. Scalzi e fu levata.

XV. Parrocchia di S. Sebastiano.

Questa fu levata come la precedente.

XVI. Parrocchia di S. Paolo.

Questa era Parrocchia nella Chiesa delle MM. di San Paolo, e fu levata.

Le Parrocchie antiche erano diecisette, compresa la Cattedrale.

PARROCCHIE MODERNE

I. La Cattedrale.
II. S. Pietro.
III. S. Biagio nel Carmine.
IV. S. Giorgio in S. Francesco.
V. S. Agata in S. Domenico, ora Parrocchia Ducale.
VI. S. Maria Pomposa e S. Michele in S. Agostino.
VII. S. Vincenzo stato aggiunto dopo.

FINE DELL' APPENDICE.

INDICE DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTE MEMORIE

D.

E.

F.

G.

M.

O.

P.

Q.

R.

S.